

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 408<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 MARZO 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,  
del Vice Presidente ALBERTINI  
e del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione . . . . . Pag. 19392  
Trasmissione di domanda . . . . . 19392

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazione e variazione . . . . . 19394

##### CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità  
giurisdizionali per il giudizio di legittimità 19393  
Trasmissione di sentenze . . . . . 19392

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 19391  
Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 19392  
Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede referente . . . . . 19392

##### GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

Variazioni nella composizione . . . . . Pag. 19391

##### GRUPPI PARLAMENTARI

Elezione di vice segretario . . . . . 19391

##### IN MERITO AD UNA RICHIESTA DI PRECISAZIONE DEL SENATORE BASSO

PRESIDENTE . . . . . 19394

##### MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 19425, 19426  
Interrogazioni da svolgere in Commissione 19432

##### Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza:

BALBO . . . . . 19419  
BASADONNA . . . . . 19405

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* Pag. 19408, 19410  
CALAMANDREI . . . . . 19423  
CATTANEL, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 19413, 19417, 19421  
DE MATTEIS . . . . . 19411  
FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . 19395, 19396, 19401  
LI VIGNI . . . . . 19395  
MARI . . . . . 19399, 19403  
NENCIONI . . . . . 19422  
PINTO, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 19404  
19406  
PREMOLI . . . . . 19409  
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia . . . . . 19415

VALITUTTI . . . . . Pag. 19397  
ZUGNO . . . . . 19407

**ORGANISMI INTERNAZIONALI**

Elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri . . . . 19393

**PETIZIONI**

Annunzio . . . . . 19393

**SULL'ONDATA DI VIOLENZA A ROMA**

PRESIDENTE . . . . . 19394

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**P R E S I D E N T E.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**A R N O N E**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 febbraio.

**P R E S I D E N T E.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di elezione di vice segretario di Gruppo parlamentare

**P R E S I D E N T E.** Il Comitato direttivo del Gruppo parlamentare democratico cristiano ha eletto il senatore Santalco vice segretario del Gruppo medesimo.

### Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta per gli affari delle Comunità europee

**P R E S I D E N T E.** I senatori Coppo e Treu sono stati chiamati a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, al posto dei senatori Marcora e Scardaccione entrati a far parte del Governo.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**BLOISE, PIERACCINI e STIRATI.** — « Integrazioni all'articolo 2 del decreto-legge 1°

ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, numero 766, recante misure urgenti per l'Università » (1956);

**ARENA e BONALDI.** — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, ed al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1974, n. 689, riguardanti il termine di presentazione della denuncia dei redditi relativa al 1974 » (1957);

**PISCITELLO, BUFALINI, COLAJANNI, MADERCHI, PECCHIOLI, CAVALLI, CEBRELLI, MINGOZZI, SEMA, SGHERRI, FUSI, TEDESCO TATÒ Giglia, BRUNI, VALENZA, CORBA, D'ANGELOSANTE, ZICCARDI, CALIA, POERIO e GIOVANNETTI.** — « Costituzione presso il Ministero dei trasporti di un fondo speciale per l'acquisto di 30.000 autobus da adibire a servizio pubblico in autolinee urbane ed extraurbane » (1958);

**VALITUTTI.** — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, contenente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (1959);

**ARIOSTO, AVERARDI, BARBERA, BUZIO, CIRIELLI, GARAVELLI, GIULIANO, PERITORE, PORRO, SCHIETROMA e TEDESCHI Franco.** — « Norme sulla educazione demografica e disciplina della vendita e diffusione dei prodotti medicinali contraccettivi » (1960);

**ARIOSTO, AVERARDI, BARBERA, BUZIO, CIRIELLI, GARAVELLI, GIULIANO, PERITORE, PORRO, SCHIETROMA e TEDESCHI Franco.** — « Norme sulla interruzione della gravidanza » (1961).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1975 e 1976 » (1931), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 12 Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico » (510-B), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

BALDINI ed altri. — « Norme interpretative del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, circa la ricongiunzione dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole o istituti pareggiati ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita » (1732), previo parere della 1ª Commissione;

FALCUCCI Franca ed altri. — « Norme per il riconoscimento delle scuole non statali di servizio sociale e del titolo di assistente sociale » (1877), previo parere della 1ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 12ª (Igiene e sanità):*

OSSICINI ed altri. — « Soppressione degli ospedali psichiatrici giudiziari » (1923), previo parere della 1ª Commissione.

**Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

P R E S I D E N T E. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Corrao per il reato di emissione continuata di assegni a vuoto (articoli 116, n. 2, del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, e 81 — capoverso — del Codice penale) (Doc. IV, n. 134).

**Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

P R E S I D E N T E. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Buccini ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Germano (Documento IV, n. 123).

**Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 25 febbraio 1975, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— in riferimento all'articolo 76 della Costituzione, dell'articolo 106, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (testo unico delle

leggi sulle imposte dirette), nella parte in cui prevede la tassabilità delle plusvalenze e sopravvenienze attive di enti tassabili in base a bilancio ma non esercenti attività commerciali. Sentenza n. 32 del 20 febbraio 1975 (*Doc. VII, n. 107*);

— dell'articolo 18 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047 (Estensione dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni), nella parte in cui limita il diritto alla pensione di reversibilità ai superstiti (vedova ed orfani) del capo della famiglia aziendale, escludendolo per i superstiti degli altri eventuali componenti della famiglia stessa. Sentenza n. 33 del 20 febbraio 1975 (*Doc. VII, n. 108*);

— dell'articolo 77 della legge 10 agosto 1950, n. 648, sul « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra », e del corrispondente articolo 75 della successiva legge 18 marzo 1968, n. 313, limitatamente alla parte in cui subordinano il diritto alla pensione indiretta di guerra dei fratelli e sorelle maggiorenni comunque inabili a qualsiasi proficuo lavoro alla condizione che l'inabilità sussista alla data del decesso del militare o del civile o che divengano inabili anche dopo tale data ma prima di raggiungere la maggiore età o prima del giorno dal quale dovrebbe devolversi in loro favore la pensione già liquidata al padre o alla madre. Sentenza n. 36 del 20 febbraio 1975 (*Doc. VII, n. 109*);

— dell'articolo 63, comma primo, della legge 10 agosto 1950, n. 648, sul « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra », e del corrispondente articolo 51, comma primo, della successiva legge 18 marzo 1968, n. 313, limitatamente alla parte in cui subordinano il diritto alla pensione indiretta di guerra dei figli e delle figlie maggiorenni comunque inabili a qualsiasi proficuo lavoro alla condizione che siano divenuti tali prima di aver raggiunto la maggiore età oppure prima della data di cessazione del diritto del genitore. Sentenza n. 37 del 20 febbraio 1975 (*Doc. VII, n. 110*).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

### **Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Nello scorso mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri**

**P R E S I D E N T E .** Nello scorso mese di febbraio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso Enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Annunzio di petizioni**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto della petizione pervenuta al Senato.

**A R N O N E , Segretario:**

La signora Rossi Maria Teresa, da Milano, ed altri 4.000 cittadini chiedono che con apposita legge vengano soppressi i Consigli di disciplina ed i Comitati di valutazione, previsti dagli articoli 7 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, recante istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica. (*Petizione n. 89*).

**P R E S I D E N T E .** A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

**In merito ad una richiesta di precisazione del senatore Basso**

**P R E S I D E N T E .** Nella seduta del 26 febbraio 1975 il senatore Basso, parlando per fatto personale ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento, dopo aver smentito nel modo più categorico che siano esistite trattative di qualsiasi natura tra la sua famiglia ed il Senato, per l'acquisto dell'immobile di sua proprietà sito in via della Dogana Vecchia n. 5, ha chiesto alla Presidenza del Senato di confermare la sua smentita o di nominare una Commissione di indagine a norma dell'articolo 88 del Regolamento.

Al riguardo la Presidenza è in grado di attestare che nessuna trattativa è intercorsa tra il Senato da una parte ed il senatore Basso o i suoi familiari dall'altra, in merito all'acquisto del succitato immobile da parte del Senato.

Di quanto sopra è stata data comunicazione al senatore Basso con lettera in data 3 marzo 1975.

**Sull'ondata di violenza a Roma**

**P R E S I D E N T E .** L'ondata di violenza a Roma — con sacrificio di vite umane, spargimenti di sangue, sparatorie, aggressioni, cacce all'uomo, deliranti minacce — è motivo di profondo turbamento e di viva preoccupazione.

Da quest'Aula sono partiti, più volte, pressanti inviti alla decisione e alla fermezza nell'azione contro le squadracce fasciste, contro ogni altra forma di violenza, isolata o di gruppo, e di comune criminalità. Non si può che ripetere, in questa circostanza, l'appello per una rigorosa tutela della legalità repubblicana.

L'atmosfera pesante che si respira a Roma e altrove mette in pericolo beni assai preziosi: la vita dei cittadini, le loro libertà

costituzionali, lo sviluppo civile, sociale, economico del paese.

Provocatori e violenti debbono essere isolati al più presto. L'azione di bonifica, profonda e risoluta, non deve tardare neppure un minuto e deve avere la convinta e coerente adesione di tutte le forze democratiche. Non sono in gioco, ripeto, interessi o valori di parte, ma l'avvenire della Repubblica.

Sono state annunciate nuove misure governative per l'ordine pubblico. Mi auguro che le proposte giungano alle Camere in tempi brevi, per essere esaminate con le diverse iniziative parlamentari e dare così una pronta e concreta risposta a un'insistente e giustificata domanda dell'opinione pubblica.

**Integrazione e variazione  
al calendario dei lavori in corso**

**P R E S I D E N T E .** In riferimento a quanto detto sopra, comunico che il ministro dell'interno, onorevole Gui, aderendo all'invito della Presidenza del Senato, si è dichiarato pronto a rispondere domani alle interrogazioni presentate da vari Gruppi sulla violenza a Roma. Di conseguenza, ad integrazione del calendario dei lavori in corso, propongo che il Senato tenga una seduta supplementare domani mattina, alle ore 11.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

**Svolgimento di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Li Vigni e Sabadini. Se ne dia lettura.

**A R N O N E , Segretario:**

**LI VIGNI, SABADINI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. —** Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di anni, non si riesce ancora a realizzare la giusta richie-

sta dei produttori delle province di Ravenna e di Forlì per il finanziamento di uno zuccherificio cooperativo per il Consorzio zuccherifici romagnoli.

A conoscenza del fatto che analoga iniziativa è stata recentemente finanziata ad altra cooperativa del Veneto, attraverso il FEOGA, e tenuto conto della vocazione bieticola delle zone interessate e del bisogno per l'Italia di una maggiore produzione di zucchero, anche agli effetti di un alleggerimento del *deficit* della bilancia commerciale, pare agli interroganti che l'iniziativa del Consorzio zuccherifici romagnoli, prevista anche nella programmazione della Regione Emilia-Romagna, meriti ogni appoggio da parte del Governo per una sua sollecita realizzazione nell'interesse dei produttori e del Paese.

(3 - 1320)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**F E L I C I,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La domanda del Consorzio zuccherifici romagnoli, diretta ad ottenere la concessione dei benefici comunitari e dello Stato italiano per la realizzazione di uno zuccherificio in S. Zaccheria — Ravenna — presentata una prima volta in occasione del decimo periodo di attività della Sezione orientamento del FEOGA, non è stata inclusa dalla regione Emilia-Romagna tra quelle aventi carattere di priorità. E da aggiungere che, in quella occasione, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha potuto esprimere un motivato parere tecnico-finanziario in merito alla iniziativa, essendo il relativo progetto mancante della necessaria documentazione.

Il Consorzio, in occasione dell'XI periodo di operatività della predetta Sezione orientamento, ha riproposto l'iniziativa per una spesa prevista di lire 17.870.900.000.

Al riguardo c'è da rilevare che i progetti inviati da quella regione nel citato periodo di operatività della Sezione orientamento del FEOGA sono stati ben 186, per una spesa complessiva di oltre 200 miliardi, e che la regione stessa ha segnalato il carattere prio-

ritario di 38 di essi, per l'importo globale di 24.102 milioni.

Di tali progetti, nel programma nazionale inviato a Bruxelles, il Ministero, seguendo sostanzialmente gli indirizzi prioritari espressi in sede regionale, ne ha inclusi 30, per un investimento complessivo di oltre 17.300 milioni, importo questo superiore al *plafond* presumibilmente destinato dalla CEE all'Emilia-Romagna.

Appare, quindi, evidente che, per il finanziamento di una iniziativa di così notevoli dimensioni, non sarebbe stata sufficiente l'intera quota della regione e ciò avrebbe causato l'eliminazione degli altri progetti, che presentavano carattere di più spiccata priorità.

**L I V I G N I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**L I V I G N I.** Signor Presidente, mi debbo dichiarare insoddisfatto. Penso che sarebbe auspicabile che al Ministero dell'agricoltura ci fosse un po' più di coerenza. Non è possibile infatti dire ai coltivatori che debbono associarsi (e così hanno fatto persone delle più diverse parti politiche e delle diverse centrali operative), non è possibile piangere sul latte versato della produzione saccarifera ormai ridotta ai minimi termini e dire che va rilanciata (in Romagna credo che abbiamo l'unico caso in Italia di zone in cui non è diminuita la superficie bieticola e la coltivazione della bietola), non è possibile dire, come si dice, che bisogna organizzarsi, che bisogna dare la prevalenza ad iniziative associative, e poi respingere — come nei fatti si fa ancora una volta — una iniziativa attorno alla quale c'è l'impegno unanime di tutte le forze politiche, di tutte le organizzazioni sindacali e cooperative, di tutti gli enti locali dell'intera Romagna, dietro un pretesto di carattere burocratico. E di un pretesto di carattere burocratico si tratta, perchè la regione Emilia-Romagna ha incluso tassativamente lo zuccherificio nell'elenco delle opere per le quali ha chiesto la priorità; essendo l'unico zuccherificio con-

tenuto nell'elenco, andava da sè che se il Ministero dell'agricoltura, come dice, voleva sviluppare la bieticoltura, doveva dare la preferenza a quest'opera che alla bieticoltura è collegata, anche attraverso un primo parziale finanziamento (certo nessuno pretendeva che immediatamente tutti i 17 miliardi fossero messi a disposizione). Quando vi è una discrepanza così piena e completa tra quello che l'onorevole Sottosegretario è venuto a dirci e la linea ben diversa dichiarata dallo stesso Ministero dell'agricoltura, non si può che essere insoddisfatti anche perchè a breve distanza da questa grossa e importante realtà bieticola della Romagna, al di là del Po, proprio nel collegio di un autorevole Ministro, si è arrivati, attraverso il FEOGA, a porre rapidamente in essere una iniziativa per la quale probabilmente si cercheranno le bietole anche al di qua del Po. Infatti dall'altra parte del Po non vi è la stessa realtà sociale e organizzativa delle zone nelle quali sono organizzate le cooperative che hanno fatto questa richiesta.

Quindi sono insoddisfatto e debbo dire che riprenderanno le dure proteste che tutte e tre le centrali cooperative delle zone romagnole hanno già espresso in passato, per cercare di superare una situazione assolutamente inaccettabile dal punto di vista della produzione locale e da quello dell'interesse generale del paese a produrre quello zucchero che poi siamo costretti a importare, come tutti ben sappiamo, dall'estero a caro prezzo.

Per questi motivi mi dichiaro assolutamente insoddisfatto.

**P R E S I D E N T E.** Segue una interrogazione del senatore Valitutti. Se ne dia lettura.

**A R N O N E,** Segretario:

**VALITUTTI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la stampa ha dato notizia dell'importazione in Italia dai Paesi della CEE — per iniziativa del nostro Governo — di 200.000 tonnellate di frumento tenero e che la merce importata,

in attesa di essere immessa sul mercato, sarebbe stata depositata nei silos della Federconsorzi, ove starebbe marcendo, l'interrogante chiede di sapere se tale notizia sia vera e se risponda a verità anche la connessa notizia secondo la quale il Governo italiano avrebbe chiesto alla CEE l'autorizzazione a vendere detto frumento come foraggio, ad un prezzo che permetterebbe alla Federconsorzi di realizzare un ingiusto guadagno.

(3 - 1352)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**F E L I C I,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* A seguito di richiesta italiana del luglio 1973, la Comunità economica europea, con regolamento del Consiglio n. 2104/73 del 1° agosto 1973, ha autorizzato il trasferimento all'organismo d'intervento italiano di 2 milioni di quintali di grano tenero prelevati dai magazzini di taluni organismi di intervento comunitari (tedesco per 1,5 milioni di quintali; francese per 470.000 quintali; belga per 30.000 quintali) per far fronte alle pressanti ed urgenti richieste provenienti dalle province specialmente dell'Italia centro-mediterranea.

Le operazioni di presa in consegna della merce nei magazzini di provenienza e di trasferimento in Italia, nonché quelle successive di immagazzinamento, conservazione e consegna della merce stessa ai cessionari, sono state affidate dall'AIMA alla Federconsorzi mediante contratto recante le condizioni relative a tutti i vari adempimenti insiti nell'incarico stesso, comprese ovviamente le condizioni relative alla responsabilità dell'assuntore per la buona conservazione della merce.

Il prodotto è arrivato in Italia a scaglioni e l'intera disponibilità si è avuta solo nel marzo 1974.

Per soddisfare immediatamente in particolare le esigenze di taluni centri del Mezzogiorno minacciati da una delicata crisi nell'approvvigionamento del pane, l'AIMA, nelle more dell'arrivo del prodotto in questione,



ha utilizzato le scorte di intervento, integrandole con le quantità acquistate direttamente sui mercati esteri.

Comunque, dal dicembre 1973 in poi, e sino al periodo immediatamente precedente l'inizio della campagna in corso (1° agosto 1974), sono stati utilizzati, per le stesse finalità, 600 mila quintali di grano CEE.

Le residue quantità, 1,4 milioni di quintali, giacenti nei magazzini della Federconsorzi, assuntrice del servizio, sono state notificate, partita per partita e magazzino per magazzino, alla Comunità.

Esse non offrono motivi di particolare preoccupazione per la loro conservabilità, anche se si tratta di grano di non eccezionale qualità dall'origine, provenendo da aree di produzione meno favorite dal punto di vista climatico ed avente, quindi, un tasso di umidità maggiore di quello ordinario del grano italiano.

Quanto all'utilizzazione delle residue quantità (1.400.000 quintali) di grano tenero di provenienza comunitaria, si informa che il consiglio di amministrazione dell'AIMA ha deliberato di metterle in vendita mediante pubblica gara, facendo presente che le offerte, ai sensi della vigente normativa comunitaria, possono essere accettate solo se rispecchiano i prezzi del mercato del luogo ove il grano è immagazzinato.

La gara è stata effettuata il giorno 19 dicembre 1974, e il consiglio di amministrazione dell'AIMA, riunitosi il 3 gennaio 1975 per esaminare i risultati, ha disposto l'aggiudicazione di 516.269 quintali di prodotto a 270 offerte da parte di acquirenti di quasi tutto il territorio nazionale, a prezzi oscillanti tra le 10.000 e le 10.500 lire al quintale.

Una seconda gara, per la vendita delle residue giacenze, si è svolta il 29 gennaio 1975, e il consiglio di amministrazione dell'AIMA, nell'adunanza del 7 febbraio ultimo scorso, ha disposto l'aggiudicazione di complessivi quintali 582.585 di prodotto, in accoglimento di n. 332 offerte presentate da acquirenti di quasi tutto il territorio nazionale ed a prezzi oscillanti tra le 10.000 e le 10.700 lire al quintale.

Con successiva gara, indetta per l'11 marzo 1975, sarà posto in vendita il contingente

di quintali 305.350 di prodotto ancora disponibile.

La richiesta avanzata a Bruxelles per ottenere condizioni di vendita del grano comunitario più favorevoli rispetto ai prezzi di mercato vigenti in Italia fu fatta per precauzione, per il caso in cui alcune limitate quantità di prodotto (intorno al 10 per cento circa del totale), con il prolungarsi dell'immagazzinamento, avessero potuto subire perdite qualitative.

È, infine, importante precisare che il grano non è stato acquistato, ma solo trasferito all'AIMA, trattandosi di prodotto della gestione d'intervento e, quindi, di proprietà della Comunità, alla quale, di conseguenza, deve essere versato per intero l'effettivo ricavo della vendita.

In considerazione di ciò, non è possibile che nella vicenda si innesti una qualsiasi manovra di speculazione.

Infatti, la Federconsorzi, ente assuntore del servizio, oltre a rispondere, come ho innanzi accennato, contrattualmente della regolare conservazione del prodotto, non ha facoltà di cederlo se non alle condizioni stabilite dalla regolamentazione comunitaria, condizioni il cui rispetto viene accertato dall'AIMA in sede di espletamento delle gare di aggiudicazione.

V A L I T U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Devo con rammarico dire al Sottosegretario che non posso dichiararmi soddisfatto perchè la risposta del Governo sorvola sul fatto principale che è quello della polemica, largamente resa nota dai nostri giornali e anche da alcuni quotidiani stranieri, che si è accesa negli scorsi mesi tra il Ministero dell'agricoltura italiano e il competente organo della CEE a proposito della non chiara vicenda del grano depositato nei magazzini della Federconsorzi e che si sarebbe dovuto subito immettere sul mercato per calmarlo.

Il Sottosegretario ha fatto molto fuggelvolmente un accenno alla richiesta presentata dal Governo italiano alla CEE per es-

sere autorizzato a vendere come foraggio questa quantità di grano ma non ha fatto presente che la CEE ha ripetutamente detto di no a questa richiesta. Sarebbe stato giusto e necessario approfondire l'esame delle ragioni per cui la richiesta fu formulata e di quelle per cui la CEE ha detto di no, ed esporcele in Parlamento. Purtroppo il Sottosegretario ha taciuto sul punto essenziale.

Onorevoli colleghi, se mi limitassi a dichiararmi insoddisfatto della risposta del Sottosegretario senza inquadrare questo episodio in un costume, che si prolunga, di accentuata incuria del Ministero dell'agricoltura nell'azione di tutela dell'agricoltura italiana nell'ambito della CEE, mancherei ad un preciso dovere. Ho qui, onorevole Sottosegretario, il testo dell'intervista concessa da Petrus Lardinois, commissario per l'agricoltura nella Comunità. Questa intervista, pubblicata sul « Corriere della sera » del 21 febbraio di quest'anno, è un'aperta ed inequivocabile denuncia di questa incuria del nostro Governo per la protezione della nostra agricoltura nella Comunità. In essa si fa, fra l'altro, riferimento al credito di 425 miliardi di lire che si è accumulato nel 1974 nei confronti del FEOGA e che il Governo non ha saputo rendere riscuotibile con i suoi inadempimenti. Lardinois dice che è veramente un lusso ma io direi che è un delitto da parte di un Governo che ha una bilancia dei pagamenti così deficitaria.

Lardinois ha denunciato anche l'omissione di ogni azione per la valorizzazione e l'esportazione dei nostri agrumi nell'ambito della Comunità. Egli ha precisato che la Comunità ha istituito un premio di penetrazione di 50 lire a chilogrammo per gli agrumi esportati nei paesi della CEE, ma si è stupito del fatto che non una domanda è finora pervenuta dal Governo italiano per la riscossione di questi premi. Si tratta veramente di un intollerabile costume di negligenza e di incuria che compio il dovere di denunciare in questo ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Sospendiamo ora lo svolgimento delle interrogazioni, dato che

il sottosegretario Felici, che deve rispondere all'interpellanza iscritta al secondo punto dell'ordine del giorno, deve recarsi con urgenza alla Camera dei deputati.

### Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza presentata dal senatore Mari e da altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

MARI, GADALETA, CALIA, BORRACCINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che la distribuzione del quantitativo di 170.000 quintali di grano tenero, messo a disposizione, in provincia di Bari, tramite l'AIMA, a prezzo agevolato per la produzione di pane di tipo comune, è stata affidata al presidente dell'Associazione panificatori di Bari;

che tale distribuzione viene effettuata con criteri discrezionali e discriminatori;

che, in virtù di una convenzione stipulata tra l'AIMA, l'Associazione industriali (settore molitorio) e l'Associazione dei panificatori, la farina a prezzo agevolato viene venduta solo per contanti, con la conseguenza che i piccoli panificatori non sono nella condizione di usufruirne, mentre i grossi possono accaparrarne grandi quantitativi;

che tale stato di cose pone in una situazione di estremo disagio i piccoli panificatori, esponendoli, oltre che ad intuibili difficoltà di carattere economico, anche alle pressioni ed ai ricatti di ristretti gruppi che controllano l'Associazione;

che in tal modo i dirigenti dell'Associazione panificatori, facendo leva e strumentalizzando talune pur giuste esigenze della categoria, hanno imposto uno strumento illegittimo ed anticostituzionale di lotta mediante la « serrata » dei forni attuata il 30 gennaio 1974;

che in tale decisione si ravvisa un ulteriore anello della strategia della tensione manovrata da forze reazionarie per provocare disagi alla popolazione e, nel contempo, pericolo per l'ordine pubblico;

che il presidente dell'Associazione panificatori di Bari a tutt'oggi non ha reso il conto delle enormi quantità di farina AIMA di cui ha disposto;

che, peraltro, in moltissimi casi, i molini, anziché cedere la farina di provenienza AIMA al prezzo controllato di lire 11.500 al quintale, proporzionato al prezzo sempre agevolato di cessione del grano da parte dell'AIMA, la vendono a prezzo maggiorato, ricavandone notevoli ed illeciti profitti;

che, comunque, quando viene ceduta al prezzo di calmiera, la farina AIMA ha un grado di umidità talmente elevato da scoraggiarne l'acquisto.

Tanto premesso, si chiede di conoscere:

se il metodo di distribuzione della farina AIMA attuato in provincia di Bari è stato indicato dai Ministeri competenti ovvero, in caso contrario, a chi va addebitata la responsabilità della scelta di tali sistemi, che sono illeciti e discriminatori e, in ogni caso, da eliminare;

se le manovre speculative dei molini, pur di pubblico dominio e confermate nel corso di una procedura in base all'articolo 28 dello Statuto dei diritti dei lavoratori in atto davanti al pretore di Bari, dottor Emilio Marzano, sono state portate a conoscenza delle competenti autorità ministeriali e giudiziarie da parte degli organi di Prefettura e dell'Ispettorato provinciale dell'alimentazione;

quali provvedimenti i Ministri interpellati intendono prendere per stroncare e punire abusi, coercizioni, illeciti profitti, discriminazioni e ricatti e per salvaguardare la libertà e gli interessi dei piccoli panificatori, nonché per garantire che l'intervento pubblico serva effettivamente a tenere sotto controllo i prezzi, e, più in particolare, se non intendono provvedere immediatamente:

1) a revocare l'incarico della distribuzione dei buoni-farina, relativi ai residui di

circa 10.000 quintali, al presidente dell'Associazione panificatori di Bari, non consentendo comunque che tale distribuzione sia effettuata da privati;

2) a fissare nuovi criteri per l'utilizzazione dei suddetti residui, nonché degli altri 60.000 quintali di nuova imminente assegnazione, che demandino agli Enti locali, con la partecipazione dei sindacati e delle forze politiche e democratiche, i compiti di distribuzione della farina AIMA, eliminando l'ingiusta convenzione che prevede il pagamento in contanti e garantendo che i benefici del prezzo agevolato vengano concessi di preferenza ai piccoli panificatori e comunque in stretta proporzione alla quantità di pane a prezzo calmierato prodotto dai singoli panifici;

3) ad accogliere, finalmente, le richieste sempre più pressanti per l'adozione di prezzi politici per i generi alimentari di prima necessità, in maniera da evitare speculazioni di ogni sorta e da sottrarre alle forze reazionarie terreno di manovra per provocazioni di carattere politico finalizzate a trame eversive.

(2 - 0277)

M A R I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A R I. Onorevole Presidente, l'interpellanza che desidero illustrare brevemente venne presentata qui al Senato il 6 febbraio dello scorso anno. Essa giunge alla discussione a seguito di pressanti sollecitazioni dopo 13 mesi, un tempo estremamente lungo per cui mi auguro che il Governo dia esaurienti spiegazioni, anche se le domande rivolte possono essere state per gli interpellati scomode ed imbarazzanti.

Con l'interpellanza vengono infatti rivolte precise richieste di spiegazione sul comportamento tenuto da organi di Governo e dello Stato in merito ad una vicenda che nel recente passato ha provocato drammatiche tensioni fra le popolazioni di numerose città italiane, specie meridionali, che vennero spin-

te negli ultimi mesi del 1973 e nei primi mesi del 1974 sull'orlo di estesi e pericolosi disordini per quella che fu definita la « guerra del pane ». In questa situazione vennero coinvolte Napoli, Palermo, Bari e tanti altri centri grandi e piccoli a seguito di una serie di azioni compiute da speculatori, accaparratori, provocatori, alcuni avendo causato difficoltà di approvvigionamento di generi alimentari essenziali, come è appunto il pane, altri avendo colto o provocato una tale occasione per spingere a disordini nel quadro di quella strategia della tensione che persegue la destra eversiva.

Si iscrivono appunto in questo contesto i fatti più specifici denunciati nella interpellanza che hanno riguardato Bari e la intera provincia e che hanno messo in luce preoccupanti responsabilità dell'autorità prefettizia, dell'AIMA, dei dirigenti del sindacato panificatori aderente alla Confcommercio e degli industriali molitori. A vari livelli di responsabilità, alcune delle quali di carattere

penale, queste autorità, enti statali, organizzazioni e singoli hanno agito per trasformare in fatto privato, e molte volte in tor-naconto personale, l'utilizzazione di un bene pubblico, manovrando a proprio piacimento e senza controllo decine di migliaia di quintali di farina che il Governo aveva messo a disposizione tramite l'AIMA, al prezzo politico di 11.550 lire al quintale, per garantire una regolarità di approvvigionamento a prezzo stabile e controllato del pane di tipo comune.

Il pretore di Bari, investito da una procedura per comportamento antisindacale nei confronti dei lavoratori messo in atto da un gruppo di panificatori e per la serrata dei forni effettuata per decisione di pochi ol-tranzisti dirigenti del sindacato panificatori, ha potuto accertare retroscena poco edificanti sull'uso che in provincia di Bari si faceva della farina AIMA che era diventata oggetto di ricatti, di favoritismi e di speculazioni commerciali.

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue M A R I). Tutto ciò in conseguenza di un assurdo sistema di distribuzione pattuito e sottoscritto tra l'Ispettorato provinciale dell'alimentazione in rappresentanza del prefetto, le associazioni industriali e la federazione commercianti, il 7 dicembre 1973, mediante il quale si è fatto disporre a pochi dirigenti del sindacato panificatori e a pochi molini, per la precisione 14, di ben 170.500 quintali di grano pari a una resa di 120.000 quintali di farina senza rendiconto alcuno, senza controllo sulla loro utilizzazione e con criteri di assegnazione dei buoni di prelevamento che impedivano, nella pratica, che la farina arrivasse a chi non disponeva di contanti e comunque ai piccoli panifici.

Il grave è che sono risultate in primo piano le responsabilità politiche del prefetto, dell'AIMA e dei ministeri direttamente

interessati che, secondo dichiarazioni rese al pretore dottor Marzano, non avrebbero dato istruzioni sulla distribuzione del grano inviato in varie province in quella particolare situazione.

È di fronte ad un tale stato di cose che era ed è ancora opportuno sapere dal Governo perchè sia stato permesso di trasformare in un affare pressochè privato un intervento dello Stato che doveva andare a beneficio della collettività e da quali disposizioni o da quali mancate direttive è stato determinato l'operato dell'Ispettorato dell'alimentazione e del prefetto di Bari.

Inoltre, essendo stata confermata, durante la ricordata procedura di fronte alla magistratura di Bari, in applicazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, l'esistenza di alcune manovre speculative messe in atto da molini che maneggiavano grano e

farine, sarebbe interessante poter sapere se tali manovre furono portate a conoscenza delle autorità ministeriali e giudiziarie da parte della prefettura e dell'Ispettorato provinciale dell'alimentazione di Bari e, in caso contrario, se è stato provveduto ad accertarne le ragioni.

Ciò che è avvenuto a Bari attorno alla vicenda della farina AIMA è indicativo di una troppo sospetta confusione creatasi che ha finito per favorire o coprire manovre poco lecite condotte a danno dei piccoli panificatori da un lato e della popolazione dall'altro. E le autorità, che avrebbero dovuto controllare, intervenire per moralizzare, operare in modo da prevenire incidenti e disordini che in quei giorni in tutto il Mezzogiorno attorno al pane erano fomentati dai soliti caporioni fascisti, si rendevano invece responsabili di scandalosi favoritismi e di colpevoli silenzi.

Il Governo ha impiegato 13 mesi, come dicevo, per rispondere su questi episodi che pure sono stati oggetto di denunce degli organi di stampa locali e nazionali e dei quali si è occupata anche la magistratura civile e penale. Voglio sperare, onorevole Sottosegretario, che questo lungo tempo sia stato impiegato almeno per accertare le varie responsabilità e magari per adottare anche i conseguenti provvedimenti a carico di coloro che dal centro, cioè dai ministeri, alla periferia si sono resi colpevoli di inadempienze e negligenze, se non di responsabilità più gravi.

Abbiamo insistito, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per discutere questi fatti, anche se possono apparire vecchi e superati dopo 13 mesi di ostinato silenzio del Governo, non solo per conoscere la sua opinione e i provvedimenti adottati ma anche perchè siamo preoccupati seriamente del fatto che si vanno riaffacciando in questi ultimi tempi pericolosi propositi di ricreare tensioni e magari disordini prendendo ancora pretesto dai problemi del pane.

Sono recentissime, e si sviluppano un po' dappertutto, infatti, azioni di gruppi oltranzisti di panificatori per la richiesta di ulteriori aumenti del prezzo del pane di tipo comune, richiesta accompagnata da sospensioni per

alcuni giorni della produzione di questo tipo di pane che è quello consumato dalla parte meno agiata e più povera della popolazione. Ciò ricrea fermento e genera preoccupazioni in considerazione dei gravi precedenti che abbiamo nel paese.

Si dice che non ci sarebbe farina messa a disposizione dal Governo a prezzo agevolato. È bene che il Governo dica qualcosa in merito e comunque assicuri gli approvvigionamenti necessari per garantire una regolare disponibilità di pane di tipo comune a prezzo calmierato. E non vorremmo che il persistere di disfunzioni come quelle già verificatesi e denunciate, l'accentuazione di processi speculativi e l'interesse di squallidi gruppi a ricreare torbide situazioni di tensione possano ancora una volta fare il gioco della reazione e della violenza nera che proprio in queste settimane mostra una gravissima recrudescenza nell'ambito di un disegno più vasto di provocazione e di ever-sione.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Indubbiamente questa interpellanza viene discussa con un po' di ritardo per i motivi noti relativi alle crisi di Governo e alle varie vicende politiche che tutti conosciamo. Mi sono permesso però di fare un lavoro più circostanziato e specifico perchè può indicare una tendenza di movimento su questo delicato problema. E la risposta è appunto circostanziata.

A seguito della prima assegnazione di 25 mila quintali di grano tenero disposta dall'AIMA per la provincia di Bari nel luglio 1973, nel corso di una riunione svoltasi in prefettura, alla quale parteciparono i rappresentanti delle categorie interessate, fu disposto che il grano sarebbe stato assegnato ai molini della provincia, abituali fornitori dei panifici, in quantità proporzionale al numero dei panifici clienti abituali ed alla quantità di farina da assegnare a ciascuno di essi, e che alla materiale distribuzione dei buoni ai panificatori avrebbe provveduto la Associazione unica dei panificatori.

Si convenne, altresì, fra le parti interessate, che il pagamento della farina sarebbe stato effettuato alla consegna della merce, in quanto i molini erano tenuti a pagare anticipatamente il grano assegnato.

Anche per le assegnazioni successive si provvide con le stesse modalità.

L'azione calmieratrice perseguita dal Governo con l'immissione di grano AIMA raggiungeva il suo scopo: il prezzo della farina libera, infatti, si era attestato su prezzi concorrenziali rispetto a quello della farina AIMA e la produzione di pane, al prezzo stabilito dal Comitato provinciale dei prezzi, era proseguita normalmente.

Successivamente, a seguito di un'ulteriore assegnazione di 70 mila quintali di grano, fu disposto che sia i mugnai molitori che l'Associazione panificatori fornissero periodicamente all'Ispettorato provinciale dell'alimentazione notizie sulle quantità di grano macinate e di farina ottenute, sui buoni emessi e sulle quantità di farina consegnate, nonché un elenco nominativo dei panificatori beneficiari dell'assegnazione.

Intanto, dopo l'aumento di lire 40 al chilogrammo per il pane comune, disposto dal Comitato provinciale dei prezzi, l'Assemblea provinciale dei panificatori proclamò la serrata dei panificatori per il giorno 30 gennaio 1974, ritenendo insufficiente il cennato aumento del prezzo del pane rispetto all'aumento dei costi della farina e dei vari altri costi di produzione.

A carico dei gestori dei panifici rimasti chiusi il giorno 30, fu promossa azione giudiziaria innanzi al pretore di Bari da parte delle organizzazioni sindacali CGIL e UIL, che sostenevano l'antisindacalità della chiusura dei forni, ai sensi dell'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

Il pretore, con sentenza, ha respinto il ricorso per inapplicabilità al caso di specie dell'articolo 28 citato, sotto il profilo soggettivo della sua riferibilità ai panificatori convenuti, ed ha trasmesso copia del provvedimento alla sezione penale della pretura per eventuali azioni di competenza.

Peraltro, dalle testimonianze rese in sede dibattimentale, sono apparse completamen-

te infondate le accuse di discriminazione nelle assegnazioni di farina AIMA.

A seguito del processo, l'Associazione dei panificatori ha sospeso l'erogazione della farina, ha presentato il rendiconto dei buoni emessi e la distribuzione della farina, relativamente alle quantità residue dell'assegnazione dei 70 mila quintali di grano, è proseguita da parte dell'Ispettorato provinciale dell'alimentazione.

Già prima dell'attuazione della manifestazione di protesta dei panificatori, comunque, si era ravvisata l'opportunità di stabilire una più razionale disciplina; era stato, infatti, previsto che le future assegnazioni di farina sarebbero state affidate ai sindaci dei comuni della provincia e l'Ispettorato provinciale dell'alimentazione venne incaricato di approntare un dettagliato piano di ripartizione e di abbinamento comuni-molini.

Detto piano, dopo opportune intese con le categorie interessate, è in corso di attuazione, con l'assegnazione di contingenti a ciascun comune in base alla popolazione presente e in relazione al potenziale di panificazione e alla quantità di pane di « normale e più diffuso consumo » effettivamente prodotto da ciascun panificio.

L'Ispettorato provinciale dell'alimentazione collabora con la prefettura, seguendo da vicino la regolarità degli approvvigionamenti e intervenendo nei casi di necessità.

Con l'occasione, faccio presente che, in accoglimento di tutte le richieste, formulate di volta in volta dalla competente prefettura, a favore della provincia di Bari sono state finora disposte assegnazioni di grano tenero per complessivi quintali 405.026,29.

Quanto, infine, alla richiesta formulata al punto 3) della interpellanza, relativa all'adozione dei prezzi politici per i generi alimentari di prima necessità, il Governo non può condividere impostazioni intese a contenere i prezzi al consumo attraverso il diretto intervento dello Stato, poichè l'adozione di una tale politica comporterebbe notevoli riflessi di carattere finanziario.

Il Governo ritiene, invece, che si debba svolgere un'azione intesa a seguire e con-

trollare l'evoluzione del mercato per evitare ingiustificati aumenti a carattere speculativo.

MARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le notizie che ha dato, che ritengo però molto parziali, per cui devo dichiararmi insoddisfatto della risposta da lui fornita. Devo dichiararmi insoddisfatto particolarmente perchè egli non ha risposto ad alcune domande precise ed essenziali e cioè quale organismo ministeriale aveva autorizzato o consentito che la farina AIMA venisse distribuita con un metodo incredibile, così come l'ha definito il pretore di Bari dottor Marzano nella sentenza emessa l'8 febbraio 1974 che lei ha citato, con cui, tra l'altro, è stato disposto di rimettere tutti gli atti al magistrato penale.

Non è stato detto chi ha inventato questo modo di distribuire la farina che ha creato una serie di scompensi, ed ha nei fatti emarginato dal beneficio una parte notevole di panifici, particolarmente i piccoli, che non erano in grado di rifornirsi pagando in contanti la merce; chi li ha discriminati per l'appartenenza o meno all'associazione di categoria, tant'è che il prefetto di Bari ritiene di riservarsi il 5 per cento della farina per andare incontro a coloro che non avevano il buono tramite l'associazione. Do atto che il sistema di distribuzione della farina venne modificato anche a seguito delle proteste e di uno sciopero generale che fu proclamato a Bari per la serrata decisa ed attuata dai panificatori. Ripeto quindi che mi dichiaro insoddisfatto per la risposta che non fornisce tutti gli elementi di delucidazione, di spiegazione di come siano avvenuti certi fatti e delle relative responsabilità e che quindi è una risposta lasciata a metà, non a caso, ma per mancanza di volontà di andare in fondo alle cose, specie ai fatti gravi da noi denunciati.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

### Ripresa dello svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni. Segue una interrogazione del senatore Basadonna. Se ne dia lettura.

ARNONE, Segretario:

BASADONNA. — *Al Ministro della sanità.*  
— Premesso:

che in seguito alla denuncia di un degente dell'« Ospedale Cardarelli » di Napoli, al quale era stata servita della carne avariata, ha avuto luogo, nella notte sul 26 agosto 1974, un'ispezione della pubblica sicurezza, le cui risultanze hanno indotto le autorità giudiziarie ad aprire procedimento penale nei confronti di alcuni dirigenti dell'anzidetto nosocomio;

che la situazione ha subito un ulteriore aggravamento a seguito di infezione da tifo che ha colpito un infermo del nosocomio degente per altra malattia da oltre tre mesi;

che sulle carenze organizzative e funzionali dell'« Ospedale Cardarelli » è stata sensibilizzata la pubblica opinione da una documentata ed intensa campagna di stampa, rivolta a sollecitare la normalizzazione di un settore del più alto interesse;

considerato che, in seguito ad ispezione sanitaria — effettuata dal dirigente superiore del Ministero, dottor Alberto Ferrara, incaricato all'Assessorato per l'igiene e la sanità della Regione Campania — limitata alle sole condizioni di agibilità delle specifiche attrezzature ospedaliere, sono state riscontrate gravi carenze di natura igienico-sanitaria ed organizzativa, non certo eliminabili in breve tempo, almeno con i criteri fino a questo momento seguiti,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare, d'accordo con la Regione Campania, per pervenire al più presto all'auspicata normalizzazione in tutti i settori dell'attività dell'importante complesso ospedaliero.

(3 - 1303)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**PINTO**, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Come è noto, il potere di vigilanza e di tutela sugli enti ospedalieri è stato trasferito alle regioni a statuto ordinario per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4.

In presenza di siffatta normativa, non risulta in ogni caso legittimato, nella specie, alcun diretto intervento da parte del Ministero della sanità per ciò che si riferisce soprattutto alla gestione dell'Ospedale Cardarelli.

Rappresento, pertanto, ad ogni buon fine, le sole notizie fatte pervenire dall'ufficio del medico provinciale di Napoli, limitatamente ad alcuni fenomeni infettivi verificatisi in quel nosocomio, tra i quali va compreso il caso di infezione denunciato.

Nel periodo 1° gennaio-31 agosto 1974, su un totale di 42.934 ricoverati all'Ospedale Cardarelli di Napoli, sono stati riconosciuti affetti da infezione tifo-paratifica, anche per effetto delle indagini coproculture sistematicamente praticate sulla maggioranza degli infermi appartenenti all'età infantile, n. 113 soggetti, di cui n. 85 di età inferiore ai 12 anni e degenti nelle due divisioni di pediatria, nella divisione di chirurgia infantile e nella sezione ex-sanguinotrasfusionale.

In tali cifre non sono conteggiati quegli altri casi che, soltanto sospettati all'esame clinico-anamnestico in pazienti affluiti al pronto soccorso generale e pediatrico, sono stati subito smistati all'Ospedale per infettivi « Cotugno ».

Circoscrivendo i particolari agli 85 casi riscontrati nel reparto pediatrico, si precisa che l'81 per cento di essi (pari a n. 69 soggetti) è risultato affetto da salmonellosi sostenuta da *salmonella paratyphi B* (in qualcuno è stata anche riscontrata la presenza della *salmonella paratyphi A*) mentre nel rimanente 19 per cento (pari a n. 16 soggetti) la sindrome era addebitabile a *salmonella typhi*.

I casi in questione hanno interessato prevalentemente soggetti di sesso maschile (64,1 per cento contro il 35,8 per cento di sesso

femminile). I pazienti provenivano in gran parte (61,1 per cento) dalla città di Napoli e l'età più colpita (50 per cento) interessava i primi 15 giorni di vita. La punta più elevata dell'incidenza si è avuta nel mese di giugno, con una percentuale del 3,01 per cento di casi su n. 464 ricoverati.

La sintomatologia clinica è stata caratterizzata da gastroenterite acuta, febbrile o non, accompagnata in pochi casi anche da manifestazioni di tossicosi. Nel complesso, l'evoluzione della malattia è stata benigna, non essendosi verificato alcun decesso.

La terapia si è basata essenzialmente nella somministrazione di ampicillina (sulfametossazolo e trimetoprim-gentamicina) e clo-ramfenicolo, oltre che di presidi collaterali.

I provvedimenti profilattici adottati si sono concretizzati sempre nello stabilire, per ogni caso segnalato, le contumacie dei *boxes*. In più riprese, quando cioè il numero dei casi è stato di una certa entità, si è ricorso a contumaciare l'intera divisione. Degli 85 infetti individuati nel corso della degenza, 56 sono stati trasferiti all'Ospedale Cotugno, mentre i rimanenti sono stati isolati, adeguatamente curati *in loco* e dimessi dopo guarigione clinica e negativizzazione delle coproculture.

Ogni ambiente di degenza, liberato degli infermi contumaciati, è stato idoneamente disinfettato. Nel contempo, sono state prese tutte le misure necessarie per salvaguardare gli altri infermi degenti.

Si sono date anche idonee disposizioni per la raccolta, il trasporto ed il lavaggio della biancheria, e per la continua disinfezione degli ambienti ospedalieri.

Il personale sanitario e sanitario ausiliario è stato sottoposto a vaccinazione per via intramuscolare ed a chemioprophilassi. Nello stesso tempo su tutti i dipendenti sono state e vengono periodicamente eseguite delle coproculture che hanno dato costantemente esito negativo, se si eccettua un solo caso di una dipendente che, comunque, era al rientro dal congedo e che non era stata ancora riammessa in servizio.

Circa la probabile fonte del contagio, è da rilevare che i casi in parola sono stati diagnosticati, per la maggioranza, nei primi



dieci giorni di ricovero degli infermi, che tuttavia dovevano considerarsi portatori già all'atto dell'ingresso in nosocomio.

Non sono state acclarate deficienze funzionali nel reparto pediatrico, che potessero essere ritenute, in via di ipotesi, eventuali cause di diffusione interna dell'infezione.

Peraltro, per quanto in particolare attiene al singolo episodio segnalato, comunico che le indagini sanitarie, svolte in seguito alla denuncia presentata il 25 agosto scorso da un congiunto di un ricoverato dell'Ospedale Cardarelli, hanno provato l'ottimo stato di conservazione delle carni nella cella frigorifera del nosocomio, nonché la piena regolarità delle carni stesse. Ciò che ha portato alla conclusione che i parassiti esistenti sulla carne sequestrata al momento della denuncia erano da ritenersi provocati da fattori esterni e, pertanto, estranei al prodotto.

Circa, poi, il caso di tifo, cui si fa cenno, lo stesso è da attribuire, come per gli altri episodi, ad una fonte esterna, attesa la mancata diffusione dell'infezione.

In relazione, poi, alle carenze igienico-organizzative, queste, pur non mancando, non sono tuttavia gravi come denunciato e vanno attribuite in maniera preminente alle difficoltà economiche dell'Ospedale.

Al riguardo è per competenza interessata la regione Campania.

BASADONNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la esauriente risposta, ma la mia interrogazione si riferiva esclusivamente ai due fatti specifici, cioè all'episodio del tifo che ha colpito improvvisamente un paziente ricoverato da alcuni mesi nel Cardarelli e all'episodio della carne avariata che è stata servita verso la fine d'agosto ad un ricoverato nello stesso ospedale. Su questi episodi, forse di non grande importanza, la stampa ha imbastito una intensa campagna muovendo accuse assai gravi nei confronti dell'amministrazione degli Ospedali riuniti. Io ho presentato questa in-

terrogazione appunto per avere una risposta in tempo ma essa è giunta dopo oltre cinque mesi dagli episodi segnalati. Lei non ha responsabilità di questo ritardo ma io speravo, attraverso una risposta tempestiva, di calmare l'opinione pubblica che era rimasta molto colpita da questi episodi. Successivamente lo scandalo si è sgonfiato perchè il procedimento penale che era stato istituito a carico di alcuni dirigenti dell'ospedale non ha avuto seguito.

Comunque, come lei ha riconosciuto, questo non significa che la situazione amministrativa e funzionale si possa reputare esente da deficienze. Dal Ministero è stato inviato per controllare la situazione un ispettore generale, il quale ha trovato delle grosse deficienze alle quali poi in parte è stato riparato; anzi alcuni lavori sono ancora in atto. Ma si tratta di interventi molto limitati perchè, come ha detto lei, la situazione finanziaria dell'ospedale Cardarelli è pesantissima anche perchè c'è stata un'amministrazione straordinaria per tre anni (e questa è responsabilità del Governo) e solo da poco, mi pare, è stata nominata un'amministrazione ordinaria. La regione, che adesso ha competenza sull'ospedale, soltanto da poco ha iniziato a svolgere la sua attività in questo settore, quindi non può essere ritenuta responsabile delle precedenti deficienze.

Le responsabilità della precedente amministrazione sono notevoli, e lei le conosce perfettamente, signor Sottosegretario. Si è parlato anche sulla stampa di spese per attrezzature che non servivano; di impianti acquistati che non sono stati utilizzati perchè mancava il personale adatto; di promozioni fatte con criteri partitici; di discriminazione politica nell'assegnazione degli incarichi al personale; di grosse somme erogate per indennità, viaggi, compensi eccetera in una situazione deficitaria estremamente grave. Ma neanche il Cardarelli può sottrarsi alle conseguenze delle deficienze degli impianti sanitari in una città cui occorrerebbero 28.000 posti e che ne dispone di 18.000 soltanto. Bisogna considerare poi che la popolazione si trova in una condizione economica oltremodo precaria e in una situazione igienico-sanitaria ancora più precaria. Di con-

sequenza, nei riguardi degli ospedali, si riscontra una domanda eccessiva in rapporto alle disponibilità, anche perchè manca l'intervento sanitario preventivo, ed è carente quello erogato dalle mutue.

Comunque, date le circostanze, posso dirmi soddisfatto della risposta; risposta che tuttavia giunge con enorme ritardo e quindi non raggiunge lo scopo di informare la pubblica opinione, di scongiurare l'allarme gravissimo che si è manifestato. Ripeto però che la risposta risponde alla realtà; pertanto, signor Sottosegretario, la ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue una interrogazione del senatore Zugno. Se ne dia lettura.

**FILETTI, Segretario:**

**ZUGNO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare:

1) per l'urgente erogazione alle varie provincie dei fondi già stanziati e preannunciati dal suo Ministero per il 1974 per il pagamento degli indennizzi di legge per gli abbattimenti dei capi infetti. L'interrogante rileva le gravi ripercussioni della sospensione degli indennizzi ai fini della lotta contro la tubercolosi bovina: non solo ha fatto diminuire gli abbattimenti dei capi infetti (in provincia di Brescia si è passati dai 1.450 capi dell'ottobre 1974, ai 429 del dicembre 1974), ma ha determinato scioperi di veterinari comunali, sospensioni di prove e di controlli e scoraggiamenti da parte di agricoltori, che vedono vanificati uno sforzo ed un sacrificio in atto da quasi un decennio;

2) per il rifinanziamento, con almeno altri 60 miliardi di lire da spendere in 3 anni, dal 1975 al 1977, della legge per la bonifica sanitaria del bestiame. È noto che i fondi stanziati finora dallo Stato sono praticamente esauriti ed un ritardo di rifinanziamento annullerebbe in breve tempo il prezioso e costoso lavoro fatto dallo Stato e dagli allevatori e seminarebbe nuovi danni proprio nel momento in cui anche l'Italia

sta allineandosi in tale settore agli altri Paesi della CEE che hanno realizzato il risanamento da oltre 20 anni, mentre la situazione italiana è la seguente:

a) tubercolosi: sono sotto controllo 6.492.000 capi, pari al 90 per cento dei controllabili; i capi indenni sono 5.078.000; i capi infetti sono ormai solo 92.000, pari all'1,4 per cento; già sono state dichiarate indenni 54 provincie e molte altre, poi, se i finanziamenti sono continuati con tempestività, potranno essere dichiarate indenni, con tasso, cioè, di infezione degli allevamenti inferiore all'1 per cento nei prossimi mesi (ad esempio, Brescia potrà essere dichiarata indenne entro il 1° semestre di quest'anno);

b) brucellosi: sono sotto controllo 1.818.000 capi, pari al 30 per cento dei controllabili; sono stati già dichiarati indenni ed ufficialmente idonei 1.299.000 capi; risultano attualmente infetti 5.700 capi (pari allo 0,35 per cento);

3) per adeguare l'indennità di abbattimento di capi ovini e caprini ai nuovi valori di mercato, per cui sono diventate irrilevanti le 4.000 lire per ogni capo abbattuto.

L'interrogante rileva, infine, l'urgenza dei provvedimenti suindicati, anche per ridare fiducia agli allevatori che tanti sacrifici hanno fatto in tale campo e tante speranze hanno riposto nella sanità del loro bestiame.

(3 - 1470)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**PINTO, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Il Ministero della sanità ha già accreditato alle province interessate tutti i fondi preannunciati nei programmi del 1974, previsti per il pagamento delle indennità relative all'abbattimento degli animali infetti, fatta eccezione di una quota pari al 20 per cento, che viene erogata su richiesta, in rapporto alle reali necessità conseguenti alla verifica delle ipotesi di spesa.

Tale prassi, seguita da anni ai fini di un razionale impiego dei fondi disponibili, non intralcia le operazioni di risanamento, atte-

so che le spese maggiori per l'attuazione dei programmi (e cioè quelle per l'abbattimento degli animali) vengono a cadere di fatto, per la parte più consistente, nell'anno successivo a quello in cui è stata accertata l'infezione.

Peraltro, per quanto attiene al problema del nuovo finanziamento della bonifica sanitaria del bestiame dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi, faccio presente che il Ministero ha già predisposto in materia un apposito schema di disegno di legge, per il quale manca solo l'assenso del Tesoro.

Detto provvedimento prevede al riguardo per l'attività di profilassi uno stanziamento di 80 miliardi di lire, da suddividere in più esercizi finanziari, nonchè l'elevazione dell'indennità di abbattimento degli ovini e dei caprini a lire 15.000.

Abbiamo fiducia che il Ministero del tesoro provveda, come da assicurazioni che sono state date, a dare il suo assenso in breve tempo.

ZUGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUGNO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, debbo dare atto al Ministero della sanità di avere con tempestività risposto all'interrogazione e di avere accettato le proposte che nella stessa sono contenute. Indubbiamente c'è un rilievo da fare; sono arrivato all'interrogazione dopo che ha avuto luogo una mobilitazione degli allevatori che, spaventati dal fatto che tutti gli abbattimenti del 1974 per il risanamento dalla tubercolosi non avevano avuto un risarcimento, temevano che questo ultimo potesse essere dilazionato nel tempo.

Ho parlato nella interrogazione delle conseguenze di ciò, fra le quali bisogna ricordare la diminuzione dell'abbattimento dei capi infetti. In provincia di Brescia, ad esempio, nell'ottobre del 1974 sono stati abbattuti 1.450 capi, nel dicembre dello stesso anno ne sono stati abbattuti 429 e nei mesi di gennaio e febbraio solo poche decine.

Abbiamo qui un Sottosegretario molto competente in questa materia, il quale sa benissimo che nella lotta a queste malattie oc-

corre soprattutto continuità di azione, senza la quale la eradicazione, come si suol dire con termine tecnico, di queste malattie diventa impossibile e la reinfezione diventa facile, per cui si rendono inutili tante spese e sacrifici fatti. E si tratta di centinaia di miliardi; nella mia provincia dal 1966 al 1973 sono stati spesi oltre 5 miliardi da parte dello Stato e sono stati spesi da parte della amministrazione provinciale e di altri enti locali quasi 800 milioni senza dire degli enormi sacrifici degli allevatori. Questo denaro può indubbiamente dare il suo frutto, come è avvenuto in provincia di Brescia dove la percentuale di tubercolosi bovina toccava il 70 per cento degli allevamenti e si è ridotta all'1,8 per cento. Se la riduzione avesse potuto continuare a verificarsi con la stessa intensità con cui si era verificata fino all'ottobre-novembre 1974, nel maggio-giugno di quest'anno la provincia di Brescia sarebbe stata dichiarata provincia indenne. Per raggiungere questo traguardo, infatti, basta che la percentuale scenda al di sotto dell'1 per cento degli allevamenti. Purtroppo, a causa di questo ritardo, difficilmente si potrà raggiungere questo risultato alla fine dell'anno.

Comunque il fatto che il Ministero abbia già disposto queste erogazioni è indubbiamente motivo di soddisfazione: significa che finalmente, dopo quella lunga pausa in cui si sono tenute in poco conto le esigenze del mondo agricolo anche in un settore che interessa tutta l'economia nazionale, come il settore zootecnico degli allevamenti, qualche cosa si è mosso. Il che, del resto, si può rilevare anche dalla presentazione del disegno di legge, di cui ha parlato il Sottosegretario, che prevede uno stanziamento di 80 miliardi che dovrebbero servire a risolvere definitivamente il problema della tubercolosi.

L'onorevole Sottosegretario conosce anche a fondo il problema della brucellosi, che ha conseguenze gravi anche sulla salute umana. La provincia di Brescia, purtroppo, è quella che statisticamente conta i casi più numerosi di persone colpite dalle famose febbri malsi che derivano appunto dalla brucellosi, sia bovina che ovina.

Ecco la ragione per la quale ho toccato il problema delle indennità. Purtroppo i

prezzi hanno raggiunto i livelli che conosciamo. Una volta l'indennizzo di 4.000 lire poteva anche essere adeguato, ma oggi indubbiamente non basta più. La provincia di Brescia per convincere gli allevatori di ovini e di caprini ad abbattere i capi infetti deve aggiungere un indennizzo che raggiunge le 30.000 lire. Si comprende quindi che le 4.000 lire sono del tutto insufficienti: portandole a 15.000 si comincia a ragionare, ma se apportando qualche modifica si riuscirà a raggiungere le 20.000 lire, credo che anche questa grave malattia, la brucellosi, che in gran parte d'Europa è stata quasi eliminata e che in Italia è diminuita al 30 per cento, potrà essere debellata.

Voglio comunque ringraziare il Sottosegretario per la comprensione che ha dimostrato nei confronti di questo problema.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione del senatore Premoli. Se ne dia lettura.

**FILETTI, Segretario:**

**PREMOLI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerata la grave congiuntura economica internazionale, che costituisce un freno per la collocazione dei lavoratori migranti non forniti di adeguata specializzazione;

considerato, altresì, che il Fondo sociale europeo è competente a finanziare programmi di assistenza dei lavoratori nelle varie fasi dell'emigrazione, che vanno dalla preparazione all'emigrazione fino all'aiuto al ritorno nel Paese di origine ed al reinserimento nel mondo del lavoro nazionale,

si chiede al Ministro di precisare se, contrariamente a quanto avviene in altri settori, in cui il Governo italiano non sfrutta convenientemente i contributi comunitari per mancata presentazione delle domande, intende avvalersi intensivamente di tale possibilità che gli viene offerta e se risponde al vero che, a tutt'oggi, un solo progetto è stato presentato a tal fine ai competenti organi comunitari.

(3 - 1397)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** A seguito della riforma deliberata dal Consiglio dei ministri comunitari in data 1° febbraio 1971, ed entrata in vigore nel maggio 1972, le possibilità di ricorso agli interventi del Fondo sociale europeo sono effettivamente aumentate. Come è noto, l'entità dell'intervento del Fondo sociale europeo è commisurata al 50 per cento delle spese effettive proponibili se la azione è promossa da pubbliche amministrazioni o da enti di diritto pubblico; ad una quota pari al finanziamento statale se l'azione è realizzata da operatori privati.

A tale proposito va precisato che il Ministero del lavoro ha più volte sollecitato le regioni ad utilizzare gli strumenti di finanziamento consentiti dal Fondo sociale europeo predisponendo progetti accuratamente selezionati e che abbiano uno scopo ben definito ed effetti traenti rispetto all'attuale assetto regionale.

Ciò premesso, si comunica che, a tutt'oggi, il Ministero ha presentato alla Commissione CEE 95 richieste di contributi per un importo complessivo ammontante ad oltre 260 miliardi di lire, di cui 85 miliardi circa riguardanti iniziative assunte direttamente da alcune regioni.

Allo stato, la maggior parte di tali richieste ha già avuto il parere favorevole di massima dell'apposito Comitato del Fondo e si attende, a breve, la relativa decisione di accoglimento della Commissione CEE.

Per quanto si riferisce più specificatamente ai lavoratori migranti, si fa presente che, in applicazione dell'apposita decisione numero 74/327 del 27 giugno 1974, sono state avanzate dal Ministero del lavoro le seguenti richieste di contributo:

oltre 5 miliardi e mezzo per un programma integrato di azioni sociali, educative e di preformazione professionale riguardanti oltre 1.300 lavoratori e familiari emigrati o emigrandi nei paesi comunitari, nonché un contributo di oltre 60 milioni di franchi belgi per un esperimento pilota diretto alla formazione di 30 docenti bilingue (italiano-tedesco) da utilizzare nei corsi rivolti a favorire l'integrazione dei lavoratori emigrati nella Repubblica federale tedesca;

oltre 2 miliardi e 200 milioni per un programma integrato di promozione socio-culturale presentato da un ente per la formazione professionale e rivolto ad oltre 20.000 lavoratori, e loro familiari, emigrati nei paesi della Comunità;

oltre 1 miliardo e 600 milioni per un programma integrato presentato da un altro ente per 600 lavoratori disoccupati e sottoccupati provenienti da regioni in ritardo di sviluppo.

Anche il Ministero degli affari esteri ha provveduto a presentare una propria richiesta di intervento al Fondo sociale europeo per favorire l'inquadramento coordinato dei lavoratori emigrati e loro figli per l'acquisizione e la conservazione della cultura e della lingua madre.

Tale richiesta, che interessa oltre 58.000 unità, prevede un contributo di circa 4 miliardi da parte del Fondo sociale europeo.

Nell'informare, infine, che anche le richieste a favore dei lavoratori emigranti hanno ottenuto il parere favorevole di massima da parte dell'apposito Comitato del Fondo sociale europeo, per cui si presume imminente l'approvazione da parte della Commissione CEE, si assicura il senatore Premoli che l'azione di promozione e di coordinamento fin qui svolta dal Ministero del lavoro continuerà ad essere diretta alla migliore utilizzazione degli strumenti di intervento, nella materia in discorso, previsti dalla relativa normativa comunitaria.

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione, come del resto lei ha ricordato, si basava sul regolamento comunitario approvato nel giugno scorso, nonché sul secondo rapporto di attività del Fondo sociale che prevede espressamente, in aggiunta alle azioni in favore degli handicappati fisici, dei lavoratori delle industrie in declino, come la tessile, degli agricoltori che abbandonano le campagne, il finanziamento dei programmi di emigrazione. Pertanto i paesi come il nostro, che forniscono mano d'opera, possono introdurre domande di partecipazione alla formazione professionale dei lavoratori. L'aiuto seguirà peraltro tutto l'iter dell'emigrante sino al suo inserimento nell'unità produttiva del paese che lo accoglie, ed eventualmente al suo ritorno in patria.

Questa iniziativa mi pare opportuna ed al tempo stesso doverosa, dato che dell'attività dei lavoratori emigrati beneficia soprattutto il paese in cui il lavoratore si reca e quindi la Comunità tutta intera. Dunque è giusto e doveroso che i carichi inerenti non gravino soltanto sul paese di origine, paese che in definitiva è quello che trae i minori vantaggi dalla formazione professionale dell'emigrante. Ovviamente il paese di origine ha il massimo interesse morale, oltreché economico, a far espatriare il personale dotato dei requisiti che gli consentano di inserirsi rapidamente e bene nella società che lo ospita; e lì penso soprattutto, come lei ha ricordato poco fa e molto giustamente, ai corsi bilingue che limitino a questo personale il disagio del suo sentirsi spaesato nel nuovo ambiente.

### Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue P R E M O L I ) . Rivolgo qui un caldo appello a lei, onorevole Sottosegretario — e la stessa cosa ho fatto in dicembre nel Parlamento europeo — affinché il nostro Governo si avvalga convenientemente di questo nuovo strumento che gli viene

offerto. Fino al giorno in cui presentai questa interrogazione mi risulta che fosse stata presentata una sola domanda di assistenza integrata di questa natura. Mi auguro che nel frattempo — e d'altro canto mi pare che le sue informazioni mi confortino in que-

sto senso — ci sia stata tutta una proliferazione in questo campo. Sarò quindi grato a lei se vorrà darmi anche in seguito ulteriori informazioni su questa materia; sarò il primo a rallegrarmi.

Per la stessa ragione sarò molto lieto se mi potrà fornire conferma in merito al progetto approvato dalla Commissione circa gli aiuti, per un ammontare di 12 miliardi di lire, volti a potenziare le strutture scolastiche italiane nei paesi della Comunità in cui sono presenti in gran numero i nostri concittadini. Per essere precisi, si tratta delle scuole italiane all'estero gestite dai consolati che potranno trarre così nuovi stimoli ed impulsi benefici. Ricordo in particolare il recente sollevamento che si è avuto negli istituti italiani del Belgio, in particolare in quello di Liegi, sollevamento che ha visto per protagonisti gli insegnanti di dette scuole che si sono nel passato quanto meno sentiti molto abbandonati a se stessi.

Se il progetto citato ricevesse conferma, mi farò un dovere di congratularmi ancora più di quello che non possa fare oggi con il nostro Governo e al tempo stesso lo inviterò ad inoltrare altre domande del genere, a manifestare cioè un dinamismo sempre maggiore.

Infine, onorevole Sottosegretario, lei vorrà scusarmi se mi permetto di invitare il Governo a dare prova di impegno maggiore a Bruxelles, al fine di orientare meglio le opzioni del Fondo sociale. Gli esperti sono concordi nell'affermare che nonostante i lodevoli sforzi della Commissione — lei stesso li ha ricordati poco fa — i regolamenti approvati comportano un eccessivo dispendio di mezzi e di iniziative. Praticamente finiscono per beneficiare degli interventi del Fondo sociale non i paesi più bisognosi, ma i paesi meglio organizzati. Pertanto, invece della politica dei pannicelli caldi che lascia il tempo che trova, il Governo italiano farebbe meglio a proporre una vera e propria riforma del Fondo sociale.

Comunque non ho nessuna difficoltà a dire che le informazioni che lei oggi ha voluto cortesemente fornirmi mi tranquillizzano in parte nel senso che siamo sulla buona strada.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore De Matteis. Se ne dia lettura.

**F I L E T T I ,** Segretario:

**DE MATTEIS.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del gravissimo disagio economico, morale ed assistenziale nel quale vengono a trovarsi tutti i nostri emigrati rientrati dall'estero che, a causa del loro stato invalidante, presentano all'INPS di Lecce domanda di pensione d'invalidità;

2) se è a conoscenza, altresì, che, per il notevole disservizio che regna sovrano nel predetto Istituto, e in modo particolare nel Centro compartimentale pensioni in convenzione CEE, gli emigrati riconosciuti invalidi attendono da anni la pensione e la conseguente assistenza sanitaria;

3) se è a conoscenza, infine, che il suddetto Centro compartimentale di Lecce effettua il collegamento con gli Stati esteri con notevole ritardo, anche di 2 o 3 anni, in barba alle impellenti necessità dei lavoratori, che intanto restano privi della pensione e dell'assistenza sanitaria;

4) quali urgentissimi provvedimenti intende adottare per eliminare così gravi inconvenienti, che denotano mancanza di qualsiasi sensibilità verso tale categoria di umili lavoratori, che vengono privati di sacrosanti diritti che hanno acquisito in seguito al rapporto assicurativo ed all'accertato stato invalidante;

5) se non ritiene di dover interessare la Magistratura perchè siano perseguiti penalmente i responsabili, in base all'articolo 328 del codice penale, trattandosi di evidente omissione o di ingiustificato ed ingiustificabile ritardo di atti del proprio ufficio, compiuti da incaricati di pubblico servizio.

(3 - 1496)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**B O S C O ,** Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. I ritardi nel pagamento delle prestazioni in

regime internazionale vanno inquadrati nel discorso più generale concernente la pesante situazione del lavoro nella quale oggi si dibattono tutte le dipendenze periferiche dell'INPS per un duplice ordine di motivi: il continuo ed incalzante evolversi della normativa in materia previdenziale con il conseguente moltiplicarsi degli adempimenti posti a carico delle sedi e il mancato adeguamento delle dotazioni organiche del personale, reso ancor più grave dalla concomitante perdita di oltre 3.000 unità impiegatizie a seguito della legge n. 336 del 1970, recante benefici a favore degli ex-combattenti ed assimilati.

In particolare, la trattazione delle pratiche di pensione in regime internazionale richiede l'osservanza di minuziosi e complessi adempimenti, sia nel corso dell'*iter* istruttorio che si svolge presso le sedi, sia, principalmente, nella fase successiva di competenza del centro compartimentale.

In questa seconda fase, soprattutto, le strutture organizzative dell'Istituto si trovano ad operare in condizioni che vanno dalla minuziosità delle normative e delle procedure internazionali — peraltro vincolanti — alla molteplicità degli organismi assicuratori esteri che impiegano tempi piuttosto lunghi nel fornire gli elementi indispensabili per la definizione delle pratiche stesse.

Comunque il problema è da tempo all'attento esame del Ministero che, d'intesa con la presidenza dell'Istituto, ha costituito sin dall'ottobre dello scorso anno un'apposita commissione composta da funzionari ministeriali dell'INPS, nonchè da esperti degli enti di patronato. Tale commissione, individuate le principali cause d'intralcio, ha avanzato una serie di proposte da concretarsi in campo internazionale e all'interno dell'INPS.

Confermando l'impegno assunto recentemente dal Ministro del lavoro in sede di Conferenza nazionale dell'emigrazione, annuncio che saranno intraprese a breve termine le necessarie iniziative che, per quanto in particolare concerne l'Istituto, si concreteranno:

nell'attribuzione del carattere di assoluta priorità alle pratiche in questione, tenuto conto della particolare complessità

obiettivamente riscontrabile nell'*iter* delle medesime, ed alla delicata situazione dei lavoratori migranti;

nell'estensione dell'automazione a tutte le relative operazioni di liquidazione e contabilizzazione;

nell'avvio e nello sviluppo graduale di un centro unico nazionale al quale trasferire tutti i compiti in materia di pensioni in regime internazionale;

nel proseguimento dell'attività degli uffici compartimentali e regionali come uffici stralcio, sino allo smaltimento definitivo dell'arretrato esistente presso gli stessi alla data dell'assorbimento dei compiti di ciascuno di essi da parte del centro nazionale predetto.

Nel frattempo l'INPS, allo scopo di ridurre i lunghi tempi di attesa dei lavoratori emigranti, ha già provveduto ad inserire in una procedura automatizzata, a mezzo di terminali video-stampati, collegati direttamente tra sedi e centro elettronico, la liquidazione della pensione autonoma o di una anticipazione della stessa, ugualmente integrata al trattamento minimo, per i predetti lavoratori che, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 153 del 1969, risultino in possesso dei prescritti requisiti per il diritto a pensione in virtù del cumulo dei periodi assicurativi e contributivi anche sulla base di certificazioni provvisorie rilasciate dai competenti organismi esteri.

D E M A T T E I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E M A T T E I S . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, debbo manifestare la mia insoddisfazione per la risposta che mi è stata fornita. Non vi è dubbio che l'esodo infausto per l'articolo 67 della legge n. 748 ha provocato delle carenze in tutti gli uffici ed anche nella Previdenza sociale. Non vi è dubbio altresì che le pratiche relative al pensionamento dei nostri emigrati all'estero debbano avere un *iter* abbastanza complesso, come è anche fuori di ogni dubbio che la

negligenza è apparsa in modo eclatante nell'istituto della previdenza sociale di Lecce, in modo particolare nel settore convenzioni (mi riferisco al settore specifico), e che il Sottosegretario ha cercato di eludere il tema attraverso una vaga risposta.

Onorevole Sottosegretario, le cito ad esempio Cosentini Tommasina o Tommasa che il 28 marzo 1971 ha presentato la domanda di pensione di invalidità. Il 28 marzo 1972 è stata riconosciuta invalida: sono passati ben quattro anni e la Cosentini è privata non solo della pensione ma anche dell'assistenza sanitaria. Di fronte a questi casi non ci sono giustificazioni che tengano e non si giustificano nemmeno le conferenze per l'emigrazione, quando ci si trova di fronte a situazioni del genere, così palesi, che denotano l'assenza da parte del Governo in un settore così delicato ed anche la irresponsabilità da parte dei funzionari preposti alla erogazione delle pensioni.

Tali ritardi — debbo dirlo ad onor del vero — non si verificano così enormi negli altri settori previdenziali perchè, se è vero, come è vero (certe cose le tocchiamo con mano dalla mattina alla sera), che gli organismi esteri impiegano da 6 a 8 mesi per rispondere, per accreditare i famosi contributi, è altrettanto vero che a me risulta — e di questo interesserò il magistrato penale proprio perchè mi pare che ricorrano esatti gli estremi dell'articolo 328 — che di alcune pratiche tenute presso l'INPS da due-tre anni non è stato nemmeno interessato l'organismo estero per ricevere l'attribuzione dei contributi esteri. Quindi la risposta mi è stata data in modo sollecito ma del tutto insoddisfacente. I nostri emigrati — in provincia di Lecce sono tanti perchè è una provincia che ha toccato la punta massima di emigrati — sono in gravissimo disagio. Io, in occasione dello statuto dei lavoratori, ho citato il caso di un certo Melgiovanni, che dopo tre anni di attesa morì senza poter avere nè la pensione — pur essendo stato riconosciuto invalido — nè l'assistenza sanitaria. Questi emigrati devono ricorrere all'assistenza pubblica, alla famosa iscrizione nell'elenco dei poveri, pur avendo pieno diritto di fruire dell'assistenza INAM e della pensione, in di-

pendenza di uno stato invalidante accertato; e questo è il punto: perchè lo stato invalidante viene accertato e poi non se ne fa nulla.

La mia insoddisfazione quindi è evidente e mi dispiace, perchè mi attendevo dal Sottosegretario una risposta più soddisfacente, che potesse naturalmente alleviare lo stato di disagio di questi nostri emigrati. Mi si costringe, pertanto, ad andare dinanzi al magistrato penale, per quanto attiene al ritardo nell'adempimento degli atti del proprio ufficio, e dinanzi al magistrato del lavoro, anche perchè non vi sono giustificazioni che tengano, per delle pratiche in cui da ben quattro anni è stato accertato lo stato invalidante e mai si è accennato alla liquidazione della pensione e all'assistenza sanitaria.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Ferralasco. Se ne dia lettura.

**A R N O N E ,** Segretario:

**FERRALASCO.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde al vero la voce secondo la quale diverse aziende che svolgono lavori di montaggio e di manutenzione straordinaria in appalto presso stabilimenti del gruppo SIR a Cagliari e Porto Torres sarebbero state costrette, dalla stretta creditizia e dal ritardato pagamento del lavoro già eseguito per la suddetta società, a sospendere le regolari retribuzioni ai propri dipendenti.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere onde evitare ulteriori onerosi sacrifici alle maestranze.

(3 - 1501)

**P R E S I D E N T E .** Questa interrogazione, stante l'assenza del senatore Ferralasco, è decaduta.

Segue un'interrogazione del senatore Romagnoli Carettoni Tullia. Se ne dia lettura.



A R N O N E , *Segretario*:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) il suo punto di vista sulla dubbia costituzionalità dell'articolo 148 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, a norma del quale « i dipendenti dell'Amministrazione degli affari esteri e coloro che svolgono attività nell'ambito dell'Amministrazione stessa sono tenuti, quando non si tratti di esercizio di funzioni di ufficio, ad ottenere la preventiva autorizzazione del Ministero per pubblicare scritti, anche non firmati, effettuare conferenze o interventi orali in pubblico o diretti al pubblico, concedere interviste o parteciparvi, su argomenti di carattere politico connessi con l'attività dell'Amministrazione o che comunque abbiano attinenza con le relazioni internazionali »;

b) in particolare, se non ritenga che l'obbligo ad ottenere un'autorizzazione preventiva per l'esercizio di attività svolte da privato cittadino e per l'affermazione di opinioni a carattere personale costituisca violazione del diritto di libertà di manifestazione del pensiero, sancito dall'articolo 21 della Costituzione;

c) se non ravvisi, nella norma del testo unico delle leggi sul pubblico impiego che tutela il segreto d'ufficio (articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957), una garanzia sufficientemente ampia circa la riservatezza del particolare materiale documentario di cui i dipendenti dell'Amministrazione degli affari esteri possono venire a conoscenza;

d) se non giudichi che le sanzioni previste in tale materia debbano comunque essere rivolte alla tutela della segretezza delle informazioni e comunicazioni che formano oggetto dell'attività diplomatica, ma non possano in nessun caso comportare un controllo di merito sulle opinioni espresse, essendo la distinzione fra funzione pubblica e sfera di libertà della persona — come privato cittadino — una delle basi del nostro ordinamento democratico;

e) se non ritenga che, benchè l'articolo 148 del decreto del Presidente della Repub-

blica n. 18 del 1967 sia stato riesumato solo nel quadro della recente esperienza di centro-destra ed abbia avuto solo un'applicazione sporadica, esso costituisca comunque un grave fattore di dissuasione, che può coartare l'attività sindacale, le attività di ricerca e di studio e l'esercizio della normale dialettica democratica.

(3 - 0942)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A T T A N E I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sulla importante questione sollevata con l'interrogazione in esame, cioè sulla dubbia costituzionalità dell'articolo 148 del decreto presidenziale del 5 gennaio 1967, n. 18, la Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui il Ministero degli affari esteri si era rivolto per un preciso parere, rispose, in data 15 febbraio 1974, nel modo seguente: « Le disposizioni contenute nell'articolo 148 sembrano poter trovare giustificazione nella specialità e nella delicatezza delle funzioni attribuite al Dicastero degli affari esteri, per cui si è reso necessario circondare di una cautela del tutto particolare le manifestazioni di pensiero, su questioni connesse all'attività politica del Ministero stesso, non solo dei dipendenti dell'amministrazione ma di tutti coloro che svolgono attività nell'ambito della medesima, in quanto tali manifestazioni di pensiero potrebbero obiettivamente prestarsi ad interpretazioni che ne facciano risalire la responsabilità agli organi di governo.

Del resto la libertà di espressione non può non trovare dei limiti nell'esigenza di tutelare altri beni, parimenti garantiti dalla Costituzione, quali la sicurezza dello Stato, l'ordine pubblico, il buon andamento dell'amministrazione, il prestigio del Governo eccetera ».

Quanto poi al possibile contrasto con l'articolo 21 della Costituzione, il problema sembra piuttosto una questione di interpretazione del predetto articolo 148 (il quale — va tenuto presente — è strettamente collegato con la norma costituzionale dell'articolo 98, che prevede la possibilità che, con legge,

siano stabilite limitazioni all'attività politica del personale diplomatico).

Al riguardo è stato sostenuto che si deve tendere ad una rigorosa interpretazione della norma, alla stregua della *ratio* cui appare ispirata e della letterale delimitazione del suo ambito di applicazione. È stato rilevato infatti che essa tende essenzialmente alla protezione di quegli interessi politici internazionali dei quali al Ministero degli esteri

è affidata la gestione. Ne consegue che l'obbligo della preventiva autorizzazione deve ritenersi operante solo nei limiti oggettivi espressamente predeterminati dal dettato legislativo, cioè con riguardo ai problemi politici connessi con l'attività dell'amministrazione, problemi perciò concernenti in concreto l'amministrazione della politica estera o, in via generale, rapporti di carattere internazionale.

### Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*). Così interpretata, la norma appare mantenuta nell'alveo della previsione costituzionale e non sembra pertanto che vi sia una possibilità di contrasto con l'articolo 21 della Costituzione.

A tale interpretazione limitativa — lo riconosco — l'amministrazione degli affari esteri si è sempre doverosamente attenuta. A tale riguardo ritengo tuttavia di fare alcune osservazioni, soprattutto a proposito della *ratio* della disposizione sulla tutela del segreto d'ufficio. L'articolo 148 è ispirato, sì, dalla necessità della protezione preventiva del segreto d'ufficio, ma anche da altre esigenze — come si è affermato citando il parere della Presidenza del Consiglio — quale, ad esempio, quella di evitare che un funzionario in servizio possa, anche involontariamente, essere considerato portavoce del Governo e che in conseguenza possano essere ascritte a quest'ultimo opinioni personali, o che, al contrario, addirittura queste voci possano apparire in contrasto con la linea di politica estera decisa dal Governo, o, così ancora, dall'esigenza di evitare difficoltà nell'impiego dei dipendenti in quei paesi nei confronti dei quali essi avessero espresso opinioni a questi non gradite.

Per tali motivi il decreto presidenziale del 1967 ha esteso l'autorizzazione a tutti gli ar-

gomenti che possano avere una qualche attinenza con i rapporti internazionali, anche se estranei all'attività specifica dei singoli funzionari e indipendentemente dalle fonti di informazione, riservando ovviamente il giudizio di opportunità alla responsabilità del Ministero.

Devo ancora osservare non solo che analoga norma si trova nell'ordinamento di molti paesi (tra cui Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania federale) ma che essa esiste inoltre in altre amministrazioni dello Stato che presentano, per la natura delle loro funzioni, analogie con quelle che la legge riserva per molti aspetti all'amministrazione degli affari esteri. Vi è dunque, nell'ambito della previsione della legge tuttora in vigore, un problema di prudenza, anzi di misura dall'una parte e dall'altra. Su questa questione desidero tuttavia dare ampie e certe assicurazioni sul fatto che le sanzioni previste dalla legge in vigore non comportano controllo di merito sulle opinioni espresse. Se l'autorizzazione infatti viene richiesta, non potrà esserci motivo di sanzione per il contenuto della dichiarazione stessa che solo dopo sarà resa. Se il dipendente non la chiedesse, o se, essendogli stata rifiutata, non si conformasse al rifiuto, l'infrazione eventualmente contestatagli in via disciplinare non potrà concernere in alcun modo — di ciò do assicurazione — le opinioni espresse, qualunque esse siano, ma il solo fatto, perdu-

rante l'attuale norma di legge, di non aver rispettato l'obbligo formale di chiedere la autorizzazione.

Di conseguenza l'eventuale sanzione potrebbe colpire solo l'inosservanza di tale obbligo di pura forma e non mai la sostanza di ciò che si è detto, sempre che, ovviamente, questo non sia passibile per altri motivi (per esempio violazione di segreto eccetera).

Quanto all'ultima questione sollevata nell'interrogazione, ritengo di poter affermare che l'articolo 148 non è stato solo di recente « riesumato ». In linea generale, tale articolo ha sempre avuto applicazione come fatto di ordinaria amministrazione e solo recentemente è stato posto in discussione da parte di forze sindacali e politiche. Contemporaneamente si sono moltiplicati i casi di pubblicazioni e dichiarazioni fatte senza l'autorizzazione prevista dall'articolo 148, che venne accusato tra l'altro di incostituzionalità, tanto che, come ho già detto, l'amministrazione ritenne di dover chiedere sulla questione una valutazione della Presidenza del Consiglio.

Vorrei comunque concludere affermando che, nel quadro della riforma del decreto presidenziale n. 18, anche di recente proposta dal Ministero alle organizzazioni sindacali, l'articolo in esame potrà essere anche riformulato in modo da rendere incontrovertibile l'interpretazione suaccennata, come ho detto già seguita dall'amministrazione, così che resti definitivamente eliminato ogni dubbio circa la sua compatibilità con il diritto di libertà di manifestazione del pensiero sancito dall'articolo 21 della Costituzione e, come mi sembra di avere sottolineato, riconosciuto innanzitutto dal Ministero che ho l'onore di rappresentare.

ROMAGNOLI CARETTONI  
TULLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI  
TULLIA. Onorevole Sottosegretario, la sua risposta — di cui la ringrazio per la messe di commenti agli articoli di legge in questione — sarebbe da definire, mi scusi,

in contrasto con l'aspetto esteriore concreto, un poco astratta. E questo perchè viviamo in tempi in cui abbiamo la ventura o la sventura, a seconda dei casi, di leggere sui giornali interi rapporti riservati di capi missione. Io ho letto su un settimanale il rapporto di un ambasciatore pubblicato dalla prima parola all'ultima.

VALITUTTI. Li abbiamo letti tutti.

ROMAGNOLI CARETTONI  
TULLIA. E non c'è stata nessuna smentita da parte del Ministero. Dunque mi pare che il suo discorso si collochi maluccio in questo clima.

L'articolo 148 (ho inteso l'interpretazione della Presidenza del Consiglio) è quello che è; esistono poi due circolari successive, come lei mi insegna, che in sostanza lo aggravano e che praticamente — d'altra parte risulta anche dal suo discorso — vengono a proibire perfino la partecipazione dei funzionari a dibattiti quasi chiusi. Ma il problema vero è quello dell'uso che il Ministero fa dell'articolo e delle circolari.

Sia chiaro che noi siamo favorevoli alla tutela del segreto d'ufficio, e non ci fa nessun piacere vedere che cose riservate vengono pubblicate o escono dall'ambito del Ministero. Aggiungiamo che secondo noi sotto questo profilo si potrebbe arrivare anche ad una maggiore rigidità. Però ci sembra che togliere dal dibattito sul patrimonio comune di politica estera proprio quegli operatori che avrebbero i mezzi culturali per farlo sia una perdita secca per la discussione democratica. È questione di vedere i limiti, certamente. Ma il fatto è che la discrezionalità che il Ministero degli esteri ha è adoperata veramente male.

Noi tutti leggiamo articoli di massime autorità della Farnesina — certo, con pseudonimi, ma li conosciamo tutti, tutti sappiamo chi sono questi signori — pubblicati su grandi organi di stampa nei quali a volte si dicono cose che sono in netto contrasto con i pareri espressi dal Ministro degli esteri e dal Parlamento. Questo mi pare veramente molto grave. Chi è che custodisce i custodi? Cioè: chi li ha autorizzati? Con lo pseudonimo si può pubblicare tutto? E non

mi faccia fare nomi, onorevole Sottosegretario, perchè tutti sappiamo di chi si tratta; sono persone responsabili della gestione della nostra politica estera. Non si tratta del segretario di legazione o di un qualunque consigliere, ma di coloro che giorno per giorno attuano la nostra politica estera.

Consideriamo il caso Sogno; questa persona era ambasciatore della Repubblica italiana, è un funzionario del Ministero — non mi risulta che sia stato sospeso — e fa e dice determinate cose. C'è un provvedimento nei confronti dell'ambasciatore Sogno? Non mi risulta; può darsi che non sia informata. E si tratta di un caso grave. Sappiamo viceversa che certi giovani sono perseguiti quando si permettono di fare un po' di chiasso e di dare un po' di fastidio ai grandi papaveri del Ministero. Tutti siamo al corrente di alcuni casi e qui facciamo dei nomi: ricordo il caso del consigliere Treggiani e quello del consigliere Palmieri. Si è arrivati poi al punto di fare un rilievo ad un funzionario che aveva scritto un articolo di studio storico-politico sul peronismo dal 1945 al 1955. Ma questa ormai è storia, soprattutto per un giovanotto!

Ora a me pare che tutto questo discorso, oltre al fondamento giuridico e costituzionale, abbia soprattutto un fondamento politico perchè non è ammissibile, qualunque sia l'interpretazione dal punto di vista costituzionale che si vuole dare all'articolo 148, che la *ratio* venga applicata in modo che i grandi possano fare quello che vogliono e i piccoli siano perseguitati. A noi pare che al Ministero degli esteri si usino due pesi e due misure e che da un punto di vista politico, a nostro giudizio, questo sia molto grave e profondamente diseducante. Per questa ragione non sono soddisfatta, mentre la ringrazio di tutte le notizie e di tutti i chiarimenti giuridici.

CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si tratta di modificare l'articolo 148.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Sì, ma anche di applicarlo in modo più corretto e di riflettere su tutte le cose di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori De Marzi e Boano. Se ne dia lettura.

FILETTI, *Segretario*:

DE MARZI, BOANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Considerato:

che entro il corrente mese di settembre 1974 dovrebbe riunirsi il Consiglio dei ministri della Comunità economica europea per approvare, in via definitiva, i negoziati con i Paesi del bacino del Mediterraneo;

che, in particolare, tra i settori che costituiranno oggetto di concessione, di notevole importanza da parte della CEE, vi è quello vitivinicolo e che tra le suddette concessioni si prevede un regime particolare a favore del vino algerino, il quale dovrebbe avere libero ingresso nell'area comunitaria, senza massimale e con una riduzione tariffaria dell'80 per cento;

che quale contropartita per il suddetto regime di preferenza dei vini algerini si riconoscerrebbero all'Italia, Paese maggiormente interessato e danneggiato, esigui benefici nella distillazione dei vini da essa prodotti;

che i vini algerini verrebbero a ricevere anche benefici dalla concessione di aiuti diretti al miglioramento delle strutture delle aziende vitivinicole e, in particolare, alla riconversione dei vigneti per favorire la diversificazione delle esportazioni, specialmente per i vini di qualità;

ritenuta l'importanza fondamentale che il settore vitivinicolo rappresenta per il nostro Paese, ed in particolare per il Mezzogiorno;

ritenuto, altresì, che il negoziato con i Paesi del bacino del Mediterraneo, se venisse approvato nei termini di cui sopra, costituirebbe un gravissimo pregiudizio per l'economia agricola nazionale, e per quella meridionale in particolare, creando condizioni di assoluta inferiorità per i produttori del nostro Paese, con inevitabili conseguenze ai fini dell'occupazione e, quindi, anche sul piano sociale,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo — previo dibattito immediato in Parlamento — non ritenga opportuno sostenere, nel corso delle decisioni da adottare

sul piano comunitario nei negoziati di politica commerciale con i Paesi del bacino del Mediterraneo, una decisa linea di difesa del settore vitivinicolo del nostro Paese.

(3 - 1298)

**P R E S I D E N T E .** Questa interrogazione, stante l'assenza dei presentatori, è decaduta.

Segue un'interrogazione dei senatori Arena e Balbo. Se ne dia lettura.

**F I L E T T I ,** Segretario:

**ARENA, BALBO. —** *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste* — Per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa sulla prossima conclusione, entro il corrente mese di settembre 1974, delle trattative commerciali tra la CEE ed i Paesi del Bacino del Mediterraneo, con le quali verrebbe assicurata, per l'esportazione nei Paesi comunitari, una situazione di favore ai prodotti agricoli dei Paesi mediterranei. Tra i prodotti più beneficiati risulterebbero i vini algerini, i quali verrebbero a godere di un'importazione nell'area comunitaria senza massimale e con una riduzione tariffaria oscillante dal 100 all'80 per cento. Gli stessi vini, inoltre, godrebbero di aiuti comunitari diretti a favorire la ristrutturazione dei vigneti per migliorare la qualità e l'esportazione dei vini stessi.

Ove tali notizie fossero vere, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga pregiudizievole per l'economia agricola italiana, e per quella meridionale in particolare, gli aiuti alla distillazione del vino italiano ottenuti, in sede comunitaria, quale contropartita per le agevolazioni concesse ai vini algerini, specie in presenza di aiuti in danaro concessi agli agricoltori algerini e non a quelli italiani, che sono impegnati in una vasta azione di riqualificazione delle proprie produzioni.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se il Governo non ritenga necessario un dibattito parlamentare prima della conclusione definitiva delle trattative sui problemi sollevati dall'impostazione comunitaria delle

trattative di cui sopra, che prevede un assetto di interessi sfavorevole all'Italia, e in genere all'agricoltura, per favorire le esportazioni di altri Paesi.

(3 - 1308)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**C A T T A N E I ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sono state espresse preoccupazioni di carattere generale e settoriale sulle possibili conseguenze del negoziato con i paesi del bacino mediterraneo per talune produzioni agricole italiane. A tal fine desidero assicurare che il Governo, pur consapevole dell'esigenza politica di portare a buon fine tale negoziato, ha sempre avuto una chiara e concreta visione dei problemi inerenti a varie produzioni agricole e si è costantemente adoperato per ottenere in sede comunitaria le migliori garanzie a favore di esse.

Come è noto, infatti, il raggiungimento di un accordo tra i paesi membri sul mandato da conferire alla Commissione delle Comunità europee per le trattative con i paesi mediterranei è stato particolarmente laborioso, soprattutto in quanto proprio la delegazione italiana ha svolto una pressante azione di tutela per il settore agricolo. In effetti da parte italiana si è aderito a tale mandato solo quando si è riusciti ad ottenere che le concessioni da farsi ai paesi mediterranei fossero subordinate a concrete garanzie per i produttori italiani.

A tale proposito desidero fornire alcuni elementi di carattere tecnico che illustrano la portata e gli obiettivi dell'azione svolta dal Governo italiano in tale ottica.

**Vino.** In questo settore la garanzia che si è ottenuta riguarda la distillazione speciale per i vini comunitari. L'apposita risoluzione approvata dal Consiglio delle Comunità europee prevede cioè che qualora le importazioni di vini provenienti dai paesi del Maghreb perturbassero il mercato comunitario, tenuto conto del volume importato nel corso dell'anno precedente e delle disponibilità esistenti, si procederebbe ad una distillazione speciale che verrebbe effettuata

ad un livello di prezzo tale da assicurare un risarcimento del produttore comunitario.

Tale distillazione speciale si aggiunge a quella ordinaria, circa la quale si è ottenuta nel mese di settembre, come è noto, la proroga fino al 15 novembre per la relativa attuazione.

Va inoltre tenuto presente che, a parte il meccanismo della distillazione speciale, da parte italiana è stato sottolineato anche in sede di Consiglio delle Comunità europee il carattere eminentemente politico che riveste per l'Italia il problema della tutela della sua produzione vinicola e del suo collocamento sul mercato comunitario. Gli altri Stati membri e la Commissione sono quindi coscienti che, ove delle difficoltà dovessero effettivamente manifestarsi sul mercato, dovranno dare una valutazione politica e non soltanto tecnica dell'eventuale richiesta italiana di distillazione speciale.

Va chiarito infine che i previsti aiuti della Comunità in favore del miglioramento delle strutture agricole dei paesi del Maghreb riguardano non la riqualificazione delle produzioni vinicole bensì la trasformazione di questo settore e la riconversione delle colture in altre diverse forme di produzione agricola, ciò che comporterà in definitiva una drastica riduzione del livello produttivo vinicolo annuo nella misura di oltre i due terzi rispetto al livello attuale.

Agrumi. Il Consiglio delle Comunità europee — ministri dell'agricoltura — ha stabilito che la concessione di compensazioni finanziarie a favore delle esportazioni italiane sui mercati degli altri paesi membri diventerà permanente contestualmente all'entrata in vigore degli accordi mediterranei in corso di negoziato. Come è noto, tali compensazioni finanziarie consistono nell'erogazione di premi di penetrazione a favore dei produttori comunitari del settore. Inoltre la riduzione delle tariffe in questa materia dovrà essere contemporaneamente bilanciata da un aumento dell'attuale ammontare del premio di penetrazione concesso ai prodotti italiani esportati nell'area comunitaria.

Ortofrutticoli. A parte gli sforzi costanti intesi ad ottenere un più efficace funziona-

mento del sistema di protezione, articolato sul rispetto di un prezzo di riferimento e sulla percezione di una tassa compensativa, si è ottenuto quanto segue: per le conserve e gli ortaggi, limitazione della riduzione tariffaria al livello massimo del 30 per cento; per le patate, subordinazione di talune concessioni tariffarie alla definizione di una regolamentazione comunitaria del settore; per i miscugli di frutta, applicazione del sistema di autolimitazione delle esportazioni entro *plafonds* da determinare nel corso del negoziato come condizione indispensabile per rendere operanti le riduzioni tariffarie; per i succhi di arance e di pompelmi, subordinazione delle concessioni tariffarie alla realizzazione di una organizzazione comunitaria di mercato.

Da quanto sopra esposto appare evidente che il Governo italiano ha svolto e si propone di svolgere ogni possibile azione nei rapporti con gli altri paesi della Comunità economica europea e nei rapporti di questa ultima con i paesi terzi affinché gli interessi dell'agricoltura italiana non siano sacrificati o compromessi. Qualora, poi, per ragioni negoziali ci si dovesse trovare nella necessità di effettuare qualche concessione per venire incontro alle aspettative degli altri paesi, da parte italiana si intende, come è stato già fatto in più occasioni e come intendo ribadire anche in questa, far valere l'esigenza di adeguate contropartite e garanzie per i produttori italiani.

In questo contesto è evidente l'interesse della proposta avanzata da uno degli interroganti intesa ad assicurare al paese, in quanto possibile e come contropartita di eventuali concessioni, forniture preferenziali ovvero garanzie nell'approvvigionamento di fosforiti, tenuto conto dell'importanza di tale materia prima per l'industria nazionale dei fertilizzanti; dei sondaggi in tale senso, del resto, sono stati già iniziati con taluni dei paesi fornitori ed altri analoghi contatti potrebbero eventualmente essere avviati al momento opportuno con altri paesi mediterranei.

Queste indicazioni di carattere tecnico e settoriale stanno ad indicare gli sforzi compiuti dal Governo italiano nella fase di pre-

parazione del negoziato con i paesi mediterranei.

È opportuno anche ricordare che, al di là delle singole garanzie ottenute, la delegazione italiana, attraverso ripetuti interventi nel Consiglio delle Comunità europee, ha reso consapevoli la Commissione CEE e gli altri paesi membri della Comunità dell'importanza politica del problema della tutela degli interessi dei produttori agricoli italiani e quindi della necessità di esaminare gli eventuali problemi che dovessero sorgere nei singoli settori in tale prospettiva politica, esame che dovrà essere tempestivo, soprattutto, e concreto.

Ripeto inoltre che il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE, nella sessione del giugno 1973, aveva adottato il mandato per la conclusione di un negoziato globale con i paesi del bacino mediterraneo (Algeria, Marocco, Tunisia, Israele, Spagna e Malta) in seguito all'ampliamento della Comunità.

Con i detti paesi tuttavia non è stato possibile concludere i negoziati sulla base di tale mandato, a causa soprattutto dell'intransigenza dell'Algeria che, sfruttando tutte le carte politiche ed economiche di cui dispone, ha insistito per ottenere massime agevolazioni in particolare nel settore del vino. In seguito all'invito della Commissione rivolto agli Stati membri a migliorare l'offerta comunitaria, si sono svolti lunghi e difficili dibattiti nelle sedi competenti. Infine, il Consiglio dei ministri della CEE, nella sessione del luglio scorso, ha potuto raggiungere una intesa sul mandato complementare da conferire alla Commissione per il proseguimento dei negoziati, adottato formalmente nella seduta del 17 settembre successivo.

Tale mandato, integrando quello del giugno 1973, prevede per gli agrumi ed alcuni ortofrutticoli freschi leggeri ritocchi alle riduzioni tariffarie, nonchè ai calendari di esportazione, con la salvaguardia, nei limiti del possibile, delle produzioni comunitarie. In effetti, per il settore degli agrumi, su ferma richiesta italiana, è stato stabilito che la riduzione della tariffa dovrà essere temporaneamente controbilanciata da un aumento dell'attuale ammontare del premio di

penetrazione concesso ai prodotti italiani esportati nell'area comunitaria. Ciò per evitare qualsiasi indebolimento della competitività del prodotto italiano rispetto a quello dei paesi che dovranno beneficiare della riduzione tariffaria per il prodotto esportato nella Comunità.

Infine il Governo desidera assicurare gli interroganti che, fin dal momento della ripresa dei negoziati tra la Comunità europea e i paesi del bacino mediterraneo per la conclusione dei nuovi accordi, la rappresentanza italiana permanente a Bruxelles, sulla base delle istruzioni ricevute, ha riconfermato, nei termini più espliciti, l'impossibilità da parte italiana di prendere in considerazione eventuali modifiche alle concessioni già fatte nel settore agricolo.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Sottosegretario, lei ci ha detto ora delle cose che possono essere prese in considerazione e avere la loro validità. Ma dirò alcune altre cose che hanno un'importanza pari e che devono pure essere tenute presenti proprio nelle trattative che si faranno e nella valutazione di quelle che sono state fatte.

Teniamo presente che i produttori italiani e francesi ricevono contributi dalla CEE per destinare il loro vino alla distillazione mentre il prodotto algerino continua ad inondare i mercati europei. È evidente che un meccanismo fondato sul prezzo e sulle tariffe variabili non funziona. Non resta quindi che il rimedio del controllo quantitativo delle importazioni. Non è questa una misura protezionistica, bensì di legittima controposizione di una manovra delle nostre importazioni a quelle effettuate dai paesi terzi con le loro esportazioni.

Abbiamo distillato tre milioni di ettolitri di vino e abbiamo ottenuto un contributo; ma la differenza a nostro carico è ancora forte e non abbiamo la possibilità di recuperarla; non la si recupera infatti con la esportazione dell'alcool prodotto in quanto i paesi produttori sono autosufficienti, non

la si recupera neanche con l'incasso della tassa di fabbricazione poichè il consumo interno è quello che è e non può aumentare con l'aumentare della produzione dell'alcool da distillare. Dobbiamo quindi a forza accantonare questo alcool con un forte immobilizzo di capitali e di interessi in attesa di una soluzione che ancora non si intravede.

Abbiamo fatto dunque un'operazione inutile e addirittura dannosa secondo noi (e lo avevo sostenuto a suo tempo nella discussione di quel provvedimento) allorchè abbiamo accettato aiuti alla distillazione del nostro vino quale contropartita delle cospicue agevolazioni concesse ai vini algerini. Sono già entrati difatti nel MEC tre milioni di ettolitri di vino algerino e oggi a quanto pare abbiamo ancora una eccedenza da collocare di vini del Sud che si aggira sui dodici milioni di ettolitri. Stiamo quindi molto attenti.

È vero che probabilmente in questo grosso problema del vino algerino c'entra un po' anche il problema del petrolio. Questo lo capisco, ma questi vini algerini verrebbero a godere di una importazione nell'area comunitaria senza massimale e con una riduzione tariffaria oscillante tra il 100 e l'80 per cento. Gli stessi vini poi godono di un contributo per la costruzione e ristrutturazione dei vigneti. Quindi dobbiamo stare attenti. Dobbiamo fare, purtroppo, una valutazione anche politica, d'accordo, ma facciamola anche in lire, in cifre, e vediamo cosa capita. Noi importeremo del petrolio che pagheremo certamente al prezzo di oggi; poi pagheremo per importare dei vini algerini e pagheremo sotto forma di questo esonero dalla tassazione, di questa riduzione tariffaria tra l'80 e il 100 per cento; poi pagheremo per la costruzione dei vigneti in Algeria e poi pagheremo ancora perchè avremo la necessità di distillare il vino italiano; o pagheremo noi o pagherà la Comunità: saranno comunque altri miliardi che se ne andranno. Mi chiedo ora se una operazione del genere è commercialmente valida, perchè qui stiamo facendo un'operazione anche commerciale. E vorrei che questo fosse tenuto presente. Per di più consolidiamo in Europa il mercato dei vini algerini frenando con la

distillazione dei vini italiani l'esportazione dei vini italiani stessi. Quindi a lungo termine avremo introdotto in Europa un prodotto che viene dal terzo mondo impedendo al vino italiano, proprio perchè l'abbiamo distillato, perchè l'abbiamo distrutto, la esportazione nel mercato europeo. Questo è il modo di perdere totalmente un mercato. Invece avremmo dovuto cercare di trarre vantaggio in questo momento per esportare i nostri vini nel mercato europeo.

Ecco perchè, nonostante quello che lei ha detto, che ha della validità, dobbiamo pur riconoscere che il sostegno dato a questi vini non durerà solo per oggi o per domani, ma varrà per un lungo periodo di tempo compromettendo l'avvenire della nostra agricoltura e della nostra esportazione dei vini in Europa.

Analoga situazione viene a determinarsi poi per gli agrumi e per gli ortaggi che non riusciremo ad esportare se le trattative commerciali tra la CEE e i paesi del bacino del Mediterraneo apriranno le porte alle importazioni facilitate. A questo proposito lei ha detto delle cose che chiariscono meglio questo problema e ci danno una certa soddisfazione.

Ma quali saranno le conseguenze per la nostra agricoltura, per i nostri agricoltori e per i nostri vinificatori è facile immaginarlo.

Ho voluto sottolineare questo problema del vino in campo europeo. Qui si tratta di cattiva politica perseguita da parte dei nostri governi: in parte è certamente così; ma dobbiamo anche riconoscere che ci sono forti pressioni (e una nostra eccessiva remissività) da parte dei paesi del MEC che fanno un po' i loro comodi a scapito dei più deboli e noi siamo proprio fra questi.

Onorevole Sottosegretario, le chiediamo di rappresentare al Governo queste nostre preoccupazioni, invitandolo a tener ferme in sede MEC queste nostre osservazioni. Si tratta di piccole cose che però alle volte sfuggono; quando si fanno delle operazioni grandi, le cose minori, le cose di tutti i giorni sfuggono ma sono proprio quelle che danno la possibilità all'agricoltura e al nostro vino di sopravvivere e di inserirsi nel Mercato europeo.



Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta da lei datami: alcune delle cose da lei dette mi piacciono, altre no.

**P R E S I D E N T E .** Seguono due interrogazioni, una del senatore Nencioni e di altri senatori, l'altra dei senatori Calamandrei e Petrone.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

**F I L E T T I ,** Segretario:

**NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI** Mario, **PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento:

agli scontri armati in corso in Eritrea, ed in particolare alla drammatica situazione in atto nella città di Asmara;

alle ciniche repressioni contro gli abitanti di villaggi indifesi;

alle confuse notizie circa carenza di acqua, di viveri e di assistenza alla popolazione;

alla comunità italiana, per la quale si appresterebbe (stando a notizie di giornali) un ponte aereo, onde favorirne l'evacuazione;

alla situazione di chi ha visto ogni suo bene ancora una volta irrimediabilmente perduto,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) l'atteggiamento dell'Italia di fronte all'incalzare degli avvenimenti;

2) quali passi diplomatici sono stati effettuati per la salvaguardia delle popolazioni e della comunità italiana;

3) nel doloroso ricordo degli italiani in Libia, quali provvedimenti sono stati presi o concepiti per accogliere in patria i profughi che hanno lasciato dietro le loro spalle ogni bene ed ogni speranza.

(3 - 1498)

**CALAMANDREI, PETRONE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — In relazione ai drammatici eventi dell'Asmara, si chiede di sapere come si provvede all'incolumità dei nostri connazionali ed alla cura dei loro interessi legittimi.

(3 - 1502)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**C A T T A N E I ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Di fronte alla allarmante evoluzione della situazione interna etiopica e quindi già prima delle operazioni militari, la rappresentanza diplomatica italiana ad Addis Abeba si era premurata di prospettare in termini rigorosi alle autorità etiopiche la situazione delle collettività italiane soprattutto in Asmara ed Addis Abeba, ottenendo da queste autorità il pieno riconoscimento dell'utilità della presenza degli italiani nel paese e soprattutto la formale assicurazione per l'incolumità della loro vita e dei loro beni.

In modo parallelo erano state adottate tutte le possibili misure che, nell'eventualità di uno stato di emergenza, potessero assicurare i collegamenti essenziali e le scorte alimentari e sanitarie per gli italiani ivi residenti.

Non appena poi avuta notizia dello scoppio del conflitto armato in Asmara, si è provveduto, presi gli opportuni accordi con le autorità etiopiche, a trasferire ad Addis Abeba oltre 2.100 connazionali che risiedevano in Asmara e che quindi sono stati sottratti in questo modo ai rischi ed ai disagi di trovarsi nella zona delle operazioni militari nel corso delle quali purtroppo sono deceduti due connazionali coinvolti nelle spartorie.

Se vi sono stati in questo trasferimento dei connazionali dei ritardi, non credo che possano essere addebitabili in alcun modo a presunte inerzie da parte del Ministero degli affari esteri o della rappresentanza diplomatica italiana in Etiopia, quanto piuttosto alle difficoltà frapposte dalle stesse autorità etiopiche e anche alla necessità di consentire ai connazionali stessi una sistemazione per quanto possibile adeguata ai loro

interessi locali: il che ha richiesto molto impegno e costante interessamento da parte del Ministero.

I servizi di assistenza e di alloggio erano stati predisposti dalle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in Addis Abeba, con la collaborazione esemplare dei connazionali colà residenti, ed hanno consentito di sopperire alle esigenze di un numero assai consistente di persone.

Nelle settimane scorse si è attuato il trasferimento in Italia di tutti gli emigrati che hanno chiesto di rientrare e purtroppo sono prevalentemente donne, bambini ed anziani (dico « purtroppo » perchè questo crea problemi per il loro reinserimento nella vita attiva, nella vita economica e civile del paese), valendosi di cinque aerei militari italiani appositamente inviati in Etiopia e, prima, di un ponte-aereo con aerei etiopici tra Asmara e Addis Abeba. Ad Asmara si trovano tuttora circa 500 connazionali che hanno, per loro scelta, preferito restare, per curare ancora e direttamente i loro interessi.

Quanto all'accoglimento dei profughi in Italia, è stato costituito, ad iniziativa del sottosegretario Granelli, un Comitato interministeriale, a carattere operativo, che ha stabilito un sistema di immediato collegamento fra tutte le amministrazioni responsabili e le altre organizzazioni ed enti specializzati, tra i quali va in particolare segnalata la Croce rossa italiana.

Il Comitato interministeriale ha preso le opportune misure esecutive per assicurare ai profughi le provvidenze di primo intervento e quelle per il loro reinserimento nella vita del paese, reso più difficile, appunto, dalla caratteristica degli emigrati rientrati in patria. In particolare, il Ministero dell'interno ha curato che al loro arrivo trovassero predisposta un'adeguata sistemazione alberghiera gratuita nelle province di Roma e in quelle di Latina e Napoli; in pari tempo ha assicurato l'immediata prosecuzione del viaggio a quanti preferivano trasferirsi nelle località di loro scelta.

Per quanto concerne poi le provvidenze riservate ai profughi, sono state snellite tutte le procedure, onde assicurare, anche a

titolo provvisorio, che i profughi ne possano beneficiare con ogni possibile tempestività.

A tal fine si sta anche accelerando al massimo l'iter per l'entrata in vigore di una legge che proroghi il beneficio delle provvidenze ai profughi.

Parallelamente sono in fase di attuazione iniziative che possano, sia pure nel difficile periodo economico del paese, consentire tutti i possibili interventi finanziari a favore di quei connazionali che abbiano subito in qualche misura un esproprio nella terra in cui risiedevano. Assicuro comunque gli onorevoli interroganti che le loro osservazioni, i loro suggerimenti, le loro indicazioni, tutte utili ed interessanti, saranno oggetto di concreta e tempestiva attenzione da parte del Ministero degli affari esteri e sarà cura anche del Ministero degli affari esteri trasferirle agli altri Ministeri competenti per una analoga, concreta e tempestiva attenzione, perchè questo aspetto, così preoccupante sotto il profilo non solo umano, possa da parte del Governo avere il riscontro sensibile che merita come atto di giustizia e come atto di riconoscimento a coloro che, in nome dell'Italia, hanno tanto operato all'estero e si sono trovati improvvisamente travolti da avvenimenti di cui non sono affatto responsabili.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, illustre Sottosegretario, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario per la cortesia della risposta, per il cortese porgere e per l'*animus* che si intravedeva chiaro, cioè la sincerità. Ma non è la prima volta, onorevole Sottosegretario, che le famiglie italiane lasciano la terra d'Africa e vengono accolte con indifferenza e talvolta nei campi di raccolta. Ricordo gli italiani della Tunisia, ricordo la tragedia degli italiani cacciati dalla Libia, il comportamento e l'indifferenza dell'apparato ufficiale italiano che in quel momento stringeva dei rapporti commerciali con lo esponente libico. Oggi è la volta dell'Eritrea; l'Eritrea vede l'esodo forzato delle popola-

zioni che vi hanno portato sudore, operosità, tecnologia, cultura, civiltà.

Hanno fatto tutto quello che era nelle loro possibilità, hanno dato tutto quanto potevano dare, hanno perso tutto, forse anche la speranza. Gli intellettuali dalla firma facile, che son pronti a sottoscrivere petizioni, a chiamare a raccolta il mondo per episodi anche marginali, di fronte a questo dramma hanno taciuto, hanno gettato la penna. Stancamente la stampa e la TV offrono notizie sull'esodo, sul ponte aereo, ma non una parola sul dramma umano, non una parola sul dramma politico; sembra che siano fatti lontani da noi, dal nostro cuore, dalla nostra sensibilità politica, queste vite spezzate, con la prospettiva di chi si trova povero, deluso, ignaro del suo avvenire e si trova di fronte (malgrado le belle parole che abbiamo sentito) all'indifferenza anche dell'opinione pubblica. Il silenzio osservato dai profughi agli arrivi è la dimostrazione del gelo: non sentivano il calore fraterno, sembrava che fossero arrivati in un paese non solo straniero ma anche ostile.

Non cercavano la tutela degli interessi legittimi di cui si parla in un'altra interrogazione, ma una parola d'amore. Due connazionali uccisi sono certo una grave e dolorosa perdita, ma sono eventi che, nella loro pur tragica e pesante realtà, non sono l'emblema del dramma di una comunità che lascia il focolare, le possibilità di vita per sé e per i propri figli.

Comitato interministeriale: ne abbiamo sentite tante, onorevole Sottosegretario, di formazioni di comitati interministeriali. Ne abbiamo sentito parlare in occasione di tragedie nazionali, di cui è emblema il dramma dei Vajont: quanti anni sono passati, quanti comitati interministeriali e che vuoto di contenuti! Provvidenze di primo intervento: ne sanno qualcosa i nostri connazionali profughi dalla Libia! Leggi: le leggi certo si discuteranno e nella loro freddezza realtà ricalcheranno le analoghe provvidenze prese per coloro che hanno subito il dramma dovuto allo scatenarsi degli elementi. A Firenze, a Genova, in Calabria, in Piemonte si sono adottati freddi provvedimenti, e a distanza di dieci anni i profughi di Aria-

no Irpino e i baraccati della Valle del Belice sono tuttora profughi e tuttora baraccati. Ecco il gelo che hanno avvertito i profughi dall'Eritrea, questa terra africana che essi hanno elevato ad un livello di civiltà di cui l'Italia mena vanto; ecco perchè si doveva intervenire preventivamente con tutte le forze a disposizione attraverso le vie diplomatiche, attraverso tutti i canali ed anche attraverso le possibilità finanziarie che molte volte sono arrivate non si sa perchè, non si sa come, non si sa con quale corrispettivo e con quali impegni.

Oggi questa gente, nel momento tragico dell'esodo, entra in una Italia abulica, indifferente, sconvolta dalla criminalità dilagante, con un Governo debole e incerto, con un avvenire finanziario in cui ancora non un raggio di luce fa intravedere la fine del tunnel nel quale volontariamente, per errori di politica economica, per errori di politica generale, il Governo ha condotto il nostro paese.

Ecco perchè l'ultima parte del suo intervento, onorevole Sottosegretario, è quella che mi ha fatto più piacere. Mi fa piacere sapere cioè che queste interrogazioni serviranno da sprone, a fornire una documentazione. Forse serviranno a far comprendere ancora di più il dramma di tante famiglie che, lontanissime dalla patria che non avevano dimenticato, in una terra sulla quale avevano fondato tutte le loro speranze, tornano a noi deluse; ma tornano a noi, ed è un fatto positivo. E noi dobbiamo accogliere queste persone col cuore, non con la tutela degli interessi legittimi: col cuore fraterno di connazionali che non hanno vissuto il loro dramma.

C A L A M A N D R E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, dinanzi alla vicenda drammatica degli italiani rimpatriati a seguito della situazione che si è determinata in Eritrea, dinanzi ai problemi ancora più drammatici che debbono fronteggiare gli altri nostri connazionali rimasti all'Asmara o trasferiti ad Addis Abeba, vi-

cenda e problemi che si pongono nel quadro della complessità dei probabili risvolti anche internazionali, del prevedibile prolungarsi del contrasto sanguinoso che è esploso tra il movimento autonomista eritreo e il Governo del consiglio militare etiopico (conflitto sui cui termini io penso, onorevole Sottosegretario, convenga meditare il giudizio), dinanzi a tutto ciò credo che importi relativamente dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti della risposta del Governo alla nostra interrogazione. Nè certo servono a nulla la retorica, la demagogia tanto lacrimosa quanto indice di cattiva coscienza, che abbiamo appena udito dall'estrema destra.

Mentre prendiamo atto di ciò che qui è stato comunicato, noi consideriamo però le informazioni e le dichiarazioni ascoltate oggi, onorevole Sottosegretario, accettabili solo a titolo interlocutorio. La nostra parte chiede che il Governo si ritenga fin d'ora impegnato ad aggiornarle sollecitamente con nuove comunicazioni, che potranno essere fatte in Commissione senza dover essere sollecitate da altre interrogazioni. Chiediamo cioè che il Parlamento venga tenuto al corrente sugli sviluppi di due principali aspetti della questione.

Il primo di tali aspetti naturalmente concerne l'ulteriore e stabile, se possibile, sistemazione che, al di là delle attuali provvidenze e assistenze provvisorie, precarie, limitate, deve essere assicurata ai connazionali rimpatriati nell'ambito delle leggi esistenti, la 744 e le altre, delle quali non si giustifica tuttavia che il Governo ancora non abbia proceduto alla proroga oltre il 31 dicembre 1974, leggi che comunque debbono dar luogo senza altri indugi a quella disciplina organica della materia che già nella relazione del Ministero sui problemi del lavoro italiano all'estero per il 1973 si sottolineava essere necessario adottare a breve termine, mentre il sottosegretario Granelli alla Camera ne ha parlato come di provvedimento ancora nella fase preparatoria, e l'onorevole Cattanei qui non ne ha fatto alcun cenno.

Il secondo aspetto sul quale, non meno urgentemente e attentamente, il Parlamento deve essere informato, riguarda le condizioni degli italiani rimasti in Eritrea ed in

Etiopia: innanzitutto, in una situazione di aspro conflitto che purtroppo — come dicevo — sembra destinato a protrarsi, la loro incolumità, alla quale bisogna continuare a provvedere con il massimo impiego dei mezzi diplomatici e consolari disponibili, e al tempo stesso con la massima accortezza e intelligenza politica, nel rispetto più rigoroso delle dimensioni di sovranità straniera, per quanto travagliata, nelle quali il problema si colloca. Occorre inoltre tutelare, onorevole Sottosegretario, il lavoro dei connazionali rimasti laggiù, le loro attività produttive, i loro beni, le loro proprietà, quando siano, come nella grande maggioranza dei casi, legittimo frutto, appunto, di lavoro e di attività produttive. Per quei beni, quando siano toccati dalle nazionalizzazioni decise dal nuovo governo etiopico, è compito delle nostre rappresentanze assistere i connazionali nel trattare l'annunciato indennizzo, sulla base di una responsabile accettazione delle misure (è questa una pregiudiziale di realismo), e forse cercare, da parte dell'ambasciata di Addis Abeba, di promuovere una sorta di cornice complessiva di tale trattativa.

Senza voler disconoscere, anzi apprezzando l'opera svolta dal nostro quadro diplomatico e consolare in circostanze tanto difficili, credo che per assolvere a tutti i compiti urgenti e delicati che gli incombono, esso dovrebbe essere prontamente rinforzato dal Ministero sia numericamente sia sul piano di certe competenze, ad esempio proprio in relazione alla questione degli indennizzi.

Vorrei aggiungere, terminando, che, ben al di là della disciplina organica da dare alla materia concernente i rimpatriati e i profughi, occorre probabilmente decidersi a una sorta di accertamento complessivo della situazione economica, sociale e civile delle comunità italiane nei paesi già investiti o esposti all'impatto — di libertà, senza dubbio, e nondimeno impatto — della decolonizzazione nel senso più vasto e comunque dello sviluppo: un accertamento, ripeto, e una valutazione complessivi, una specie di « mappa », di « atlante » di quelle situazioni per non lasciarle ad essere affrontate caso per caso e solo allo scoppiare delle emergenze, e per gestirle, invece, amministrarle,

preordinarle secondo, appunto, una politica di insieme che colleghi organicamente i rapporti della madrepatria con quelle comunità, le prospettive delle loro attività e dei loro beni ai rapporti di cooperazione da Stato a Stato con i paesi dove quelle comunità vivono e producono.

Mi pare, onorevole Sottosegretario, che sotto questa angolazione nulla sia stato fatto e forse neanche detto alla conferenza dell'emigrazione. Personalmente ritengo — possiamo forse rifletterci meglio in Commissione e parlarne ancora — che si debba studiare come preparare e realizzare una sede, un'occasione, per una sorta di conferenza delle comunità italiane in quei paesi, per un esame cioè della materia tra Ministero degli esteri, rappresentanze diplomatiche e consolari competenti, Parlamento e naturalmente le comunità italiane interessate.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### Annunzio di mozioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

**F I L E T T I ,** Segretario:

**PERITORE, GIULIANO, AVERARDI, BARBERA, BUZIO, CIRIELLI, PORRO, SCHIETROMA.** — Il Senato,

considerato che la legge 17 dicembre 1971, n. 1158, sancisce l'obbligo, per i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, di concerto con i Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, delle partecipazioni statali e della marina mercantile, sentito il CIPE, di provvedere, per il collegamento ferroviario fra la Sicilia ed il Continente, all'affidamento dello studio della progettazione, della costruzione, nonché dell'esercizio del solo collegamento viario, ad una società per azioni al cui capitale sociale partecipi direttamente od indirettamente l'Istituto per la ricostruzione industriale con almeno il 51 per cento;

considerato, altresì, che la legge citata ha definito il collegamento stabile, viario e ferroviario, tra Sicilia e Continente come una opera di prevalente interesse nazionale, nonché di interesse europeistico per il collegamento tra l'Europa ed i Paesi dell'Africa,

impegna il Governo, ed in particolare i Ministri sopra elencati, a rispettare la volontà espressa dal Parlamento con la legge citata.

(1 - 0054)

**MAROTTA, ARNONE, GATTO Vincenzo, SEGRETO, DE MATTEIS, ZUCCALA, BLOISE, PITTELLA, CORRETTO.** — Il Senato:

atteso che, con la legge n. 1158 del 17 dicembre 1971, proposta dal Governo, e segnatamente dal Ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Lauricella, ed approvata all'unanimità in entrambi i rami del Parlamento, ha dichiarato « opera di prevalente interesse nazionale » il collegamento viario e ferroviario tra la Sicilia ed il Continente;

considerato che la stessa legge n. 1158 del 1971 ha previsto la costituzione di una società pubblica per l'effettuazione degli studi, delle ricerche, della progettazione e, quindi, per la costruzione e la gestione di un manufatto stabile attraverso lo Stretto di Messina;

rilevato che finora la legge è stata disattesa e considerato che il completamento degli studi e delle ricerche è in essa previsto quale adempimento preliminare per la realizzazione dell'opera;

rilevato che il Parlamento europeo ha approvato, anch'esso all'unanimità, una risoluzione diretta alla Commissione esecutiva della CEE perchè sia disposto un intervento comunitario per il collegamento Sicilia-Continente, risoluzione accolta dal rappresentante della Commissione esecutiva stessa;

considerato che, per ottenere tali finanziamenti comunitari, è necessario che il Governo ne avanzi richiesta,

impegna il Governo:

a dare immediata attuazione alla legge 17 dicembre 1971, n. 1158, ponendo in essere gli adempimenti di propria competenza per la costituzione degli organi della società prevista in detta legge;

a richiedere agli organi della Comunità europea l'intervento finanziario per il completamento degli studi e delle ricerche necessari per accertare modalità, tempi e costi di realizzazione del collegamento stabile, via-rio e ferroviario, tra Sicilia e Continente.

(1 - 0055)

#### Annunzio di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**F I L E T T I , Segretario:**

**BRANCA, GALANTE GARRONE, ROSSI Dante.** — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che il SINAM è un « sindacato » avente lo scopo di « difendere gli interessi economici, sociali e morali del personale delle Forze armate e corpi di polizia sia in servizio che in quiescenza », come risulta dall'articolo 2 del suo atto costitutivo pubblicato nel « Giornale dei militari »;

che la legge vieta le associazioni sindacali fra militari,

gli interpellanti chiedono di sapere per quali motivi il Ministro, nella risposta all'interrogazione 4 - 3466, mostri di ignorare la struttura e gli scopi notissimi del SINAM e si sia sottratto o si sottragga all'obbligo di applicare la legge (come certo avrebbe fatto se il sindacato fosse sorto altrimenti, con contrassegni di maggiore autonomia), così da far nascere il sospetto che questa volta non si sia intervenuti proprio perchè detta associazione ha natura paciosa ed ossequiente, casalinga e madida di melodrammatiche cadenze.

(2 - 0396)

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**F I L E T T I , Segretario:**

**CALAMANDREI, VALENZA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali indirizzi politici generali sulla situazione nel Vietnam, in relazione alla necessità di contribuire al rispetto ed all'attuazione degli accordi di Parigi, e quali istruzioni, e da quale livello di responsabilità della Farnesina impartite, hanno guidato, nella seconda sessione della Conferenza internazionale sul diritto umanitario attualmente in corso, il voto della rappresentanza italiana, la quale, diversamente da quelle della grande maggioranza dei Paesi europei, e anche di altri Paesi della CEE, ha appoggiato una manovra statunitense a seguito della quale il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, pur essendo firmatario e parte degli accordi di Parigi, a piena parità di diritti con l'Amministrazione di Saigon, è stato escluso dal partecipare come osservatore alla Conferenza, mentre vi partecipano i rappresentanti di Thieu.

(3 - 1553)

**BUFALINI, MADERCHI, MAFFIOLETTI, MANCINI, MODICA, PERNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi il Governo, nonostante fosse noto il proposito di strumentalizzare il processo in corso a Roma per il delitto di Primavalle, non abbia adottato misure tempestive ed efficaci allo scopo di garantirne il normale svolgimento e di prevenire i gravissimi episodi che sono culminati nella morte del cittadino greco Mantekas.

Per conoscere, inoltre, perchè il Governo non sia intervenuto, con direttive precise alle forze dell'ordine, per impedire che squadre di provocatori e picchiatori fascisti spadroneggiassero per molti giorni in via Ottaviano, nelle zone adiacenti ed in altre della Capitale, compiendo aggressioni armate (nelle quali, fra l'altro, è stato gravemente ferito il giovane Claudio Incecchi), devastando e saccheggiando il « Cineclub Tevere », tentando attacchi alla sezione « Borgo Prati » del PCI ed attuando innumerevoli fatti di intimidazione e di violenza.

Per conoscere, infine, in base a quale scelta il Governo abbia consentito che, in occasione dei funerali del Mantekas, si radunassero indisturbate nel centro di Roma squadre fasciste provenienti anche da altre città, le quali hanno compiuto, per molte ore e su larga scala, atti di provocazione, minacce ed attacchi, dando luogo all'uso di armi da fuoco, fatti, questi, che hanno dimostrato un'inconcepibile inerzia del Governo e provocato disagio ed indignazione nella cittadinanza e nelle stesse forze impiegate in servizio di ordine pubblico.

(3 - 1554)

ZUCCALA, CIPELLINI, ARFÈ, MINNOCCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per stroncare le ricorrenti manifestazioni di violenza fascista che hanno determinato grave turbamento nell'ordinata vita civile della Capitale;

2) quali misure di prevenzione intenda adottare nei confronti di una ben individuata teppaglia che aggredisce inermi cittadini e semina paura nella città.

(3 - 1555)

FERMARIOELLO, VALENZA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se risulti a verità:

che la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe approvato un « progetto di fattibilità » dell'acquedotto di Capri, indetto un appalto-concorso internazionale e stanziato la somma di 5 miliardi di lire per la realizzazione, in 8 mesi, dell'opera che avrebbe dovuto fornire ai cittadini dell'isola acqua potabile in quantità sufficiente a lire 51,70 al metro cubo;

che l'aggiudicazione del suddetto appalto, fissata per il 15 febbraio 1975, non sarebbe avvenuta e che, anzi, tutto il progetto, senza un'apparente, plausibile ragione, sarebbe stato insabbiato;

che, frattanto, sarebbe andata avanti, per conto della società privata SIPPIC, la costruzione di un impianto di desalinizzazione che dovrebbe fornire agli utenti acqua

in quantità limitata e ad un prezzo enormemente superiore.

Gli interroganti, nel caso in cui tali notizie dovessero corrispondere al vero, chiedono di conoscere su tutta la questione un dettagliato giudizio del Governo, anche al fine di tranquillizzare la cittadinanza circa la legittimità e la convenienza delle decisioni adottate.

(3 - 1556)

VALITUTTI, BONALDI, BROSIO, PREMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere precise informazioni e valutazioni sullo stato dell'ordine pubblico a Roma, in relazione ai ripetuti e luttuosi episodi di violenza e di vera e propria criminalità avvenuti negli scorsi giorni e ripetutisi ancora, il 3 marzo 1975, in occasione dei funerali dello studente greco Mantekas.

Per chiedere, altresì, quali misure sono state prese e si intendono prendere per punire i colpevoli, sia diretti, sia indiretti, e per stabilire e sanzionare eventuali responsabilità di omissione o di debolezza dell'autorità competente.

È convinzione degli interroganti che tali episodi dimostrano più che mai l'esistenza e virulenza degli opposti estremismi, contro i quali bisogna risolutamente ed imparzialmente combattere, e costituiscono una condanna senza appello degli atteggiamenti partigiani di coloro che, volendo concentrare su una sola parte, tutte le responsabilità della violenza, finiscono per incoraggiarla ed impediscono il ristabilimento dell'indispensabile atmosfera di serenità e di civile autodisciplina, senza le quali il compito dell'autorità potrebbe diventare sempre più difficile.

(3 - 1557)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda — alla luce delle prime e non completamente positive esperienze dei primi periodi di applicazione della riforma tributaria — modificare il provvedimento di soppressione degli Uffici finanziari in Calabria, tenendo presenti le esigenze, non ulteriormente obliabili, di Mi-

leto e Pizzo Calabro, soprattutto per le popolazioni degli altri centri gravitanti su detti comuni.

(3 - 1558)

AVERARDI, GIULIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero:

a) che, dopo l'assassinio dello studente greco Michele Mantekas, durante e dopo il rito funebre, incidenti e sparatorie si siano verificati fra estremisti a Roma;

b) che la Capitale della Repubblica stia diventando il teatro di una prova di forza dell'estrema destra fascista, con pestaggi isolati anche contro agenti di pubblica sicurezza e contro carabinieri in servizio;

c) che le forze dell'ordine al servizio dello Stato democratico siano prive di precise direttive da parte del Ministero dell'interno e che uno stato di depressione psicologica serpeggi nei comandi dei reparti impegnati nell'ordine pubblico.

Si chiede, altresì, di conoscere le ragioni per cui non si provveda decisamente ed energicamente a stroncare la violenza squadristica, volta a favorire un clima preelettorale di guerra di bande armate piuttosto che una civile competizione fra partiti democratici.

(3 - 1559)

TEDESCHI Mario, NENCIONI, PAZIENZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'uccisione, avvenuta a Roma ad opera di elementi dell'ultrasinistra, del giovane studente greco Michele Mantekas, colpevole soltanto di essere di destra;

considerato che tale assassinio è stato perpetrato da elementi del ben noto « Collettivo di via dei Volsci », che da anni viene lasciato libero di organizzare ed attuare violenze di ogni genere;

considerato che l'assassinio di Michele Mantekas è avvenuto nel quadro di una serie di provocazioni organizzate dall'ultrasinistra, in coincidenza con l'inizio del processo per la strage di Primavalle, e che tali manifestazioni sono state effettuate addirittura con ordini di mobilitazione pubblicati

sui giornali quotidiani delle formazioni extra-parlamentari, la cui inspiegabile potenza finanziaria appare, in questo periodo preelettorale, più che mai misteriosa,

gli interroganti chiedono di sapere:

come e perchè, fino ad oggi, sia stata tollerata l'attività e l'esistenza del « Collettivo di via dei Volsci » e di analoghe formazioni, quale che sia il colore politico di cui si ammantano, tutte egualmente ispirate alle idee e alla metodologia della guerriglia;

come e perchè i promotori e gli attivisti impegnati in manifestazioni non organizzate e in violenze, pur essendo stati sempre identificati, e molto spesso addirittura a mezzo di fotografie, non siano mai stati processati;

se tale fatto sia da ascrivere ad omissione di atti d'ufficio da parte della polizia o ad inerzia della Magistratura;

se il Ministro non ritenga che, alla base di quanto sta accadendo a Roma, vi sia la colpevole tolleranza troppo a lungo dimostrata nei confronti di chi, come ha rilevato anche un illustre giornalista di sicura fede antifascista, per anni ha potuto scrivere sui muri di Roma e d'Italia che « ammazzare un fascista non è reato », identificando con la parola « fascista » qualsiasi avversario deciso del comunismo.

(3 - 1560)

TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi incidenti avvenuti a Roma nei giorni scorsi, in seguito alle provocazioni organizzate da « gruppuscoli » della sinistra extra-parlamentare in coincidenza con l'inizio del processo per la strage di Primavalle, gli interroganti chiedono di sapere:

se non sia vero quanto pubblicato dal « Giornale nuovo » del 2 marzo 1975, secondo cui il giudice Alibrandi, del Tribunale di Roma, con fonogramma avrebbe invitato il questore della Capitale a dare disposizioni a tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria alle sue dipendenze affinché procedano alla identificazione delle persone partecipanti a cortei non autorizzati, in quanto tali cortei preludono a situazioni di reato;



in caso affermativo, quale seguito abbia avuto l'iniziativa del dottor Alibrandi e se, in precedenza, la polizia romana aveva o no provveduto a segnalare e denunciare alla Magistratura gli elementi responsabili di violenze, e con quale esito.

(3 - 1561)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, in coincidenza con l'inizio del processo per la strage di Primavalle, è stata attuata nella città di Roma una vera e propria mobilitazione di guerriglia, al dichiarato scopo di impedire la celebrazione del giudizio, che vede imputati alcuni elementi di « Potere operaio »;

che tale mobilitazione è avvenuta senza che da parte delle autorità competenti si intervenisse per impedirla e si è conclusa tragicamente, con l'assassinio del giovane studente greco Michele Mantekas;

che, in coincidenza con la fase più acuta degli incidenti e delle violenze, i giornali della sinistra parlamentare ed extra-parlamentare hanno chiesto che il processo per la strage di Primavalle fosse sospeso e rinviato ad altra sede, al che avrebbe consentito all'unico imputato attualmente in carcere di tornare libero per decorrenza dei termini.

che tale richiesta « corale » ha rivelato l'esistenza di collegamenti fra i gruppi eversivi dell'ultrasinistra e quelli che vogliono invece presentarsi come « garanti dell'ordine »,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi, essendo ben note le intenzioni delle formazioni dell'ultrasinistra, non venne svolta adeguata azione preventiva allo scopo di impedirle;

per quali motivi si è consentito a bande armate di scorrazzare per la città, fino a sparare su giovani inermi, a uccidere, a ferire;

per quale motivo soltanto dopo la morte di Michele Mantekas si è deciso di adottare misure di polizia, peraltro assai limitate, nei confronti del « Collettivo di via dei Volsci », responsabile delle peggiori violenze degli ultimi anni;

come si intende procedere, soprattutto, in via preventiva, per impedire che la Capitale venga abbandonata alla violenza teppistica di organizzazioni marxiste, che ricorrono ad ogni mezzo, compreso l'omicidio, per imporre la loro « legge » alla città.

(3 - 1562)

CIFARELLI, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure abbia adottato per fronteggiare l'attuale situazione dell'ordine pubblico a Roma, fattasi intollerabile.

Gli interroganti ritengono che, in presenza di una gravissima violenza politica, cioè l'uccisione del giovane Mikis Mantekas, e di numerose gravissime gesta teppistiche ed aggressioni fasciste, in danno di inermi cittadini e con evidente scopo di generale intimidazione, si impone l'urgente attuazione di provvedimenti organici che assicurino, insieme con la migliore utilizzazione delle forze dell'ordine e con la valorizzazione della loro opera indefessa e difficile, l'eliminazione delle basi organizzative e la punizione pronta e severa dei responsabili del disordine e dei delitti.

(3 - 1563)

REBECCHINI, DE CAROLIS, SANTALCO, MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) perchè sia stata consentita la celebrazione presso la Corte d'assise di Roma del processo relativo al delitto di Primavalle quando sussistevano condizioni che avrebbero potuto indurre al trasferimento di detto processo presso un Tribunale di altra sede, per evidenti ragioni di ordine pubblico, stante l'esasperata tensione politica da tempo esistente nella città di Roma;

2) quali misure siano state disposte per evitare il prevedibile verificarsi, in tale occasione, dei gravi incidenti accaduti nei giorni scorsi nei pressi del Tribunale di Roma

e culminati con la morte del cittadino greco Mantekas;

3) come si intenda fronteggiare la grave situazione determinatasi e, in particolare, quali misure si intendano adottare per impedire il dilagare della violenza esplosa in questi giorni, onde riportare la normalità nella Capitale;

4) come il Governo intenda rafforzare una politica dell'ordine pubblico, nel quadro democratico ed antifascista della Costituzione repubblicana, ma ferma e responsabile, in modo da garantire le condizioni nelle quali i cittadini possano acquisire maggiore fiducia nello Stato e le forze dell'ordine possano operare con minore difficoltà e con quel consenso popolare necessario alla crescita delle libertà civili ed al rafforzamento delle istituzioni democratiche.

In particolare, si chiede di conoscere quali misure urgenti il Governo intenda adottare onde fornire agli organi inquirenti e giudicanti una più incisiva efficienza per prevenire e reprimere, con maggiore responsabile severità, l'allarmante fenomeno di violenza politica e di criminalità comune.

(3 - 1564)

#### *Interrogazioni*

*con richiesta di risposta scritta*

POERIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ordine del giorno votato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Crotone, nel quale si sostiene:

che la costruzione delle carceri è ferma da tempo allo stato rustico e che il mancato completamento, oltre ad apportare disagi al funzionamento della giustizia e all'attività forense, arreca, anche tecnicamente, danni e deterioramento allo stesso edificio, nelle parti già fatte;

che l'erogazione dei fondi, avvenuta a distanza di tempo, per importi di costi che non hanno più validità con riferimento al mercato, specie per il processo inflazionistico, è insufficiente per il completamento delle carceri;

che tale aspetto finanziario-tecnico deve essere risolto con ogni urgenza, in ogni caso nella sfera di competenza degli organi ministeriali e tecnici, per non vedere vanificati sacrifici ed iniziative di ordine pubblico e di esigenza primaria;

che, a parte l'aspetto ora evidenziato, il mancato completamento delle carceri, in uno con la deficienza ed il venir meno di altre carceri mandamentali e giudiziarie, nell'ambito giurisdizionale della Corte d'appello di Catanzaro, sta aggravando, al minimo della funzionalità, l'attività giurisdizionale e forense;

che gli avvocati della giurisdizione del Tribunale di Crotone vedono sempre più ridotta la possibilità di svolgere il proprio mandato defensionale di assistenza a favore dei detenuti, i quali, se imputati dei reati più gravi, sono alloggiati in carceri lontanissime ed addirittura in quelle della giurisdizione della Sezione della Corte d'appello di Reggio Calabria.

Per conoscere, pertanto, i provvedimenti urgenti che il Ministro intende prendere per rispondere alle legittime richieste degli avvocati e procuratori del Foro di Crotone.

(4 - 4076)

BENAGLIA, NOÈ, SPORA, DELLA PORTA.

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

— Con riferimento ad analoga interrogazione rivolta nello scorso dicembre 1974 ed alle più recenti e dettagliate notizie suffragate da documenti, relative all'identità dell'operatore che acquistò, tramite fiduciari stranieri, un importante pacchetto di azioni « Montedison », si chiede di conoscere:

se il Governo ha svolto al riguardo indagini e con quale risultato;

se i documenti riportati dalla stampa, che farebbero risalire l'operazione alla SIR, sono attendibili;

in caso affermativo, quali azioni il Governo intende intraprendere.

(4 - 4077)

DE CAROLIS. — *Al Ministro delle finanze.*

— Premesso:

che l'attuale situazione economica e la necessità di riequilibrio della bilancia dei pa-

gamenti rendono estremamente urgente la adozione di valide misure a sostegno e stimolo dell'esportazione;

che, al contrario, l'attività esportativa, specie da parte delle piccole e medie industrie, trova notevoli ostacoli, tra l'altro, anche nella pesante situazione del credito;

che un valido contributo ad alleggerire tale situazione potrebbe essere lo smobilizzo dei crediti che le imprese hanno verso l'Amministrazione finanziaria a fronte di rimborsi, dovuti ed in parte scaduti, di tributi (IGE e IVA) afferenti i prodotti esportati;

che, per ciò che riguarda l'IVA, il meccanismo del rimborso, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 623, e sue successive modifiche, è carente sia nella lettera della legge, in quanto il rimborso è disposto per una volta l'anno, sia nella sua applicazione, dato che di fatto i rimborsi avvengono con notevoli ritardi e comunque oltre le scadenze fissate, creando accumuli di credito notevoli e conseguenti immobilizzi di capitale, particolarmente onerosi per le imprese medie e piccole;

che l'articolo 5, punto 10, della legge delega del 9 ottobre 1971, n. 825, prevede espressamente « la predisposizione di un congegno atto a snellire e facilitare i rimborsi del credito di imposta sul valore aggiunto »,

l'interrogante chiede al Ministro di conoscere:

se non ritenga necessario ed urgente disporre affinché vengano prontamente rimborsati, in adempimento delle leggi vigenti, i crediti d'imposta scaduti;

se non ritenga indispensabile promuovere una modifica delle attuali norme in senso più favorevole agli esportatori, prevedendo in particolare di:

istituire un meccanismo di regolare ed automatica liquidazione dei rimborsi (ad esempio, entro i 3 mesi da ciascuna dichiarazione trimestrale o mensile);

prevedere il rilascio, da parte dell'Amministrazione finanziaria, di un titolo negoziabile a fronte del credito d'imposta, che consenta agli operatori la sua immediata smobilizzazione.

(4-4078)

PELLEGRINO, ARGIROFFI, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Al Ministro della sanità.* — (Già 2-0063).

(4-4079)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — (Già 3-0248).

(4-4080)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già 3-0369).

(4-4081)

PELLEGRINO, LUGNANO, PETRONE, BOLDRINI, PETRELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (Già 3-0679).

(4-4082)

FERMARIELLO, VALENZA, PAPA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che la cattedrale angioina del 1300 di Vico Equense, nella quale sono conservate, insieme alla tomba di Gaetano Filangieri, preziosissime opere d'arte, è chiusa al culto fin dal 1968 ed oggi versa in imminente pericolo di crollo e di slittamento a mare dallo sperone a strapiombo su cui è costruita, perchè gravemente lesionata a causa dell'irresponsabile sovrapposizione ad essa di pesanti strutture estranee;

quali urgenti misure si intendono adottare per salvare dalla distruzione un monumento di così grande valore culturale ed ambientale, in considerazione del fatto che gli interventi finora svolti non hanno, purtroppo, portato a nulla di concreto.

(4-4083)

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Premesso che la liquidazione degli importi dovuti ai titolari di contributi per la ricostruzione a seguito del terremoto del 1962, per saldi a collaudo delle opere e per stati di avanzamento dei lavori, avviene con note-

vole ritardo da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli (pratiche di competenza statale), determinando danni notevoli a carico dei sinistrati, i quali non possono far fronte agli impegni di spesa già assunti con la legittima presunzione di un normale corso dell'*iter* delle pratiche di erogazione dei contributi;

dato atto che tale situazione si è determinata per carenza di personale, dopo il trasferimento di funzioni all'Ente Regione;

rilevato che il ritardo in parola non si giustifica in alcun modo, attese le indispensabili funzioni di coordinamento degli organi in ordine all'unicità della finalità pubblica delle funzioni di competenza,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di disporre, con la massima urgenza, l'adozione dei necessari provvedimenti per il regolare ed efficiente funzionamento dell'Ufficio addetto alla liquidazione dei contributi per la ricostruzione a seguito del terremoto presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli (saldi e stati di avanzamento dei lavori), come è nelle attese della popolazione sinistrata.

(4 - 4084)

#### Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 1553 dei senatori Calamandrei e Valenza sarà svolta presso la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

#### Ordine del giorno

per le sedute di mercoledì 5 marzo 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 5 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11

Interrogazioni.

ALLE ORE 17

Discussione dei disegni di legge:

1. CAROLLO ed altri. — Modificazione dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in materia di prelevamenti dal fondo di riserva per spese impreviste (1920).

(Relazione orale - articolo 80 del Regolamento).

2. Conversione in legge del decreto-legge 10 gennaio 1975, n. 2, contenente disposizioni transitorie alla legge 14 ottobre 1974, n. 797, contro la criminalità (1909) (Approvato dalla Camera dei deputati).

(Relazione orale).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BUFALINI, MADERCHI, MAFFIOLETTI, MANCINI, MODICA, PERNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi il Governo, nonostante fosse noto il proposito di strumentalizzare il processo in corso a Roma per il delitto di Primavalle, non abbia adottato misure tempestive ed efficaci allo scopo di garantirne il normale svolgimento e di prevenire i gravissimi episodi che sono culminati nella morte del cittadino greco Mantekas.

Per conoscere, inoltre, perchè il Governo non sia intervenuto, con direttive precise alle forze dell'ordine, per impedire che squadre di provocatori e picchiatori fascisti spadroneggiassero per molti giorni in via Ottaviano, nelle zone adiacenti ed in altre della Capitale, compiendo aggressioni armate (nelle quali, fra l'altro, è stato gravemente ferito il giovane Claudio Incecchi), devastando e saccheggiando il « Cineclub Tevere », tentando attacchi alla sezione « Borgo Prati » del PCI ed attuando innumerevoli fatti di intimidazione e di violenza.

Per conoscere, infine, in base a quale scelta il Governo abbia consentito che, in occasione dei funerali del Mantekas, si radunassero indisturbate nel centro di Roma squadre fasciste provenienti anche da altre città,

le quali hanno compiuto, per molte ore e su larga scala, atti di provocazione, minacce ed attacchi, dando luogo all'uso di armi da fuoco, fatti, questi, che hanno dimostrato un'inconcepibile inerzia del Governo e provocato disagio ed indignazione nella cittadinanza e nelle stesse forze impiegate in servizio di ordine pubblico.

(3 - 1554)

ZUCCALA, CIPELLINI, ARFÈ, MINNOCCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per stroncare le ricorrenti manifestazioni di violenza fascista che hanno determinato grave turbamento nell'ordinata vita civile della Capitale;

2) quali misure di prevenzione intenda adottare nei confronti di una ben individuata teppaglia che aggredisce inermi cittadini e semina paura nella città.

(3 - 1555)

VALITUTTI, BONALDI, BROSI, PREMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere precise informazioni e valutazioni sullo stato dell'ordine pubblico a Roma, in relazione ai ripetuti e luttuosi episodi di violenza e di vera e propria criminalità avvenuti negli scorsi giorni e ripetutisi ancora, il 3 marzo 1975, in occasione dei funerali dello studente greco Mantekas.

Per chiedere, altresì, quali misure sono state prese e si intendono prendere per punire i colpevoli, sia diretti, sia indiretti, e per stabilire e sanzionare eventuali responsabilità di omissione o di debolezza dell'autorità competente.

È convinzione degli interroganti che tali episodi dimostrano più che mai l'esistenza e virulenza degli opposti estremismi, contro i quali bisogna risolutamente ed imparzialmente combattere, e costituiscono una condanna senza appello degli atteggiamenti partigiani di coloro che, volendo concentrare su una sola parte tutte le responsabilità della violenza, finiscono per incoraggiarla ed impediscono il ristabilimento dell'indispensabile atmosfera di serenità e di civile

autodisciplina, senza le quali il compito dell'autorità potrebbe diventare sempre più difficile.

(3 - 1557)

AVERARDI, GIULIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero:

a) che, dopo l'assassinio dello studente greco Michele Mantekas, durante e dopo il rito funebre, incidenti e sparatorie si siano verificati fra estremisti a Roma;

b) che la Capitale della Repubblica stia diventando il teatro di una prova di forza dell'estrema destra fascista, con pestaggi isolati anche contro agenti di pubblica sicurezza e contro carabinieri in servizio;

c) che le forze dell'ordine al servizio dello Stato democratico siano prive di precise direttive da parte del Ministero dell'interno e che uno stato di depressione psicologica serpeggi nei comandi dei reparti impegnati nell'ordine pubblico.

Si chiede, altresì, di conoscere le ragioni per cui non si provveda decisamente ed energicamente a stroncare la violenza squadristica, volta a favorire un clima preelettorale di guerra di bande armate piuttosto che una civile competizione fra partiti democratici.

(3 - 1559)

TEDESCHI Mario, NENCIONI, PAZIENZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'uccisione, avvenuta a Roma ad opera di elementi dell'ultrasinistra, del giovane studente greco Michele Mantekas, colpevole soltanto di essere di destra;

considerato che tale assassinio è stato perpetrato da elementi del ben noto « Collettivo di via dei Volsci », che da anni viene lasciato libero di organizzare ed attuare violenze di ogni genere;

considerato che l'assassinio di Michele Mantekas è avvenuto nel quadro di una serie di provocazioni organizzate dall'ultrasinistra, in coincidenza con l'inizio del processo per la strage di Primavalle, e che tali manifestazioni sono state effettuate addirittura con ordini di mobilitazione pubblicati

sui giornali quotidiani delle formazioni extra-parlamentari, la cui inspiegabile potenza finanziaria appare, in questo periodo preelettorale, più che mai misteriosa,

gli interroganti chiedono di sapere:

come e perchè, fino ad oggi, sia stata tollerata l'attività e l'esistenza del « Collettivo di via dei Volsci » e di analoghe formazioni, quale che sia il colore politico di cui si ammantano, tutte egualmente ispirate alle idee e alla metodologia della guerriglia;

come e perchè i promotori e gli attivisti impegnati in manifestazioni non organizzate e in violenze, pur essendo stati sempre identificati, e molto spesso addirittura a mezzo di fotografie, non siano mai stati processati;

se tale fatto sia da ascrivere ad omissione di atti d'ufficio da parte della polizia o ad inerzia della Magistratura;

se il Ministro non ritenga che, alla base di quanto sta accadendo a Roma, vi sia la colpevole tolleranza troppo a lungo dimostrata nei confronti di chi, come ha rilevato anche un illustre giornalista di sicura fede antifascista, per anni ha potuto scrivere sui muri di Roma e d'Italia che « ammazzare un fascista non è reato », identificando con la parola « fascista » qualsiasi avversario deciso del comunismo.

(3 - 1560)

TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi incidenti avvenuti a Roma nei giorni scorsi, in seguito alle provocazioni organizzate da « gruppuscoli » della sinistra extra-parlamentare in coincidenza con l'inizio del processo per la strage di Primavalle, gli interroganti chiedono di sapere:

se non sia vero quanto pubblicato dal « Giornale nuovo » del 2 marzo 1975, secondo cui il giudice Alibrandi, del Tribunale di Roma, con fonogramma avrebbe invitato il questore della Capitale a dare disposizioni a tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria alle sue dipendenze affinché procedano alla identificazione delle persone partecipanti a cortei non autorizzati, in quanto tali cortei preludono a situazioni di reato;

in caso affermativo, quale seguito abbia avuto l'iniziativa del dottor Alibrandi e se, in precedenza, la polizia romana aveva o no provveduto a segnalare e denunciare alla Magistratura gli elementi responsabili di violenze, e con quale esito.

(3 - 1561)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, in coincidenza con l'inizio del processo per la strage di Primavalle, è stata attuata nella città di Roma una vera e propria mobilitazione di guerriglia, al dichiarato scopo di impedire la celebrazione del giudizio, che vede imputati alcuni elementi di « Potere operaio »;

che tale mobilitazione è avvenuta senza che da parte delle autorità competenti si intervenisse per impedirla e si è conclusa tragicamente, con l'assassinio del giovane studente greco Michele Mantekas;

che, in coincidenza con la fase più acuta degli incidenti e delle violenze, i giornali della sinistra parlamentare ed extra-parlamentare hanno chiesto che il processo per la strage di Primavalle fosse sospeso e rinviato ad altra sede, il che avrebbe consentito all'unico imputato attualmente in carcere di tornare libero per decorrenza dei termini;

che tale richiesta « corale » ha rivelato l'esistenza di collegamenti fra i gruppi eversivi dell'ultrasinistra e quelli che vogliono invece presentarsi come « garanti dell'ordine »;

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi, essendo ben note le intenzioni delle formazioni dell'ultrasinistra, non venne svolta adeguata azione preventiva allo scopo di impedirle;

per quali motivi si è consentito a bande armate di scorrazzare per la città, fino a sparare su giovani inermi, a uccidere, a ferire;

per quale motivo soltanto dopo la morte di Michele Mantekas si è deciso di adottare misure di polizia, peraltro assai limitate, nei confronti del « Collettivo di via dei Volsci », responsabile delle peggiori violenze degli ultimi anni;

come si intende procedere, soprattutto, in via preventiva, per impedire che la Capitale venga abbandonata alla violenza teppistica di organizzazioni marxiste, che ricorrono ad ogni mezzo, compreso l'omicidio, per imporre la loro « legge » alla città.

(3 - 1562)

CIFARELLI, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure abbia adottato per fronteggiare l'attuale situazione dell'ordine pubblico a Roma, fattasi intollerabile.

Gli interroganti ritengono che, in presenza di una gravissima violenza politica, cioè l'uccisione del giovane Mikis Mantekas, e di numerose gravissime gesta teppistiche ed aggressioni fasciste, in danno di inermi cittadini e con evidente scopo di generale intimidazione, si impone l'urgente attuazione di provvedimenti organici che assicurino, insieme con la migliore utilizzazione delle forze dell'ordine e con la valorizzazione della loro opera indefessa e difficile, l'eliminazione delle basi organizzative e la punizione pronta e severa dei responsabili del disordine e dei delitti.

(3 - 1563)

REBECCHINI, DE CAROLIS, SANTALCO, MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) perchè sia stata consentita la celebrazione presso la Corte d'assise di Roma del processo relativo al delitto di Primavera le quando sussistevano condizioni che avreb-

bero potuto indurre al trasferimento di detto processo presso un Tribunale di altra sede, per evidenti ragioni di ordine pubblico, stante l'esasperata tensione politica da tempo esistente nella città di Roma;

2) quali misure siano state disposte per evitare il prevedibile verificarsi, in tale occasione, dei gravi incidenti accaduti nei giorni scorsi nei pressi del Tribunale di Roma e culminati con la morte del cittadino greco Mantekas;

3) come si intenda fronteggiare la grave situazione determinatasi e, in particolare, quali misure si intendano adottare per impedire il dilagare della violenza esplosa in questi giorni, onde riportare la normalità nella Capitale;

4) come il Governo intenda rafforzare una politica dell'ordine pubblico, nel quadro democratico ed antifascista della Costituzione repubblicana, ma ferma e responsabile, in modo da garantire le condizioni nelle quali i cittadini possano acquisire maggiore fiducia nello Stato e le forze dell'ordine possano operare con minore difficoltà e con quel consenso popolare necessario alla crescita delle libertà civili ed al rafforzamento delle istituzioni democratiche.

In particolare, si chiede di conoscere quali misure urgenti il Governo intenda adottare onde fornire agli organi inquirenti e giudicanti una più incisiva efficienza per prevenire e reprimere, con maggiore responsabile severità, l'allarmante fenomeno di violenza politica e di criminalità comune.

(3 - 1564)

La seduta è tolta (ore 19,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari